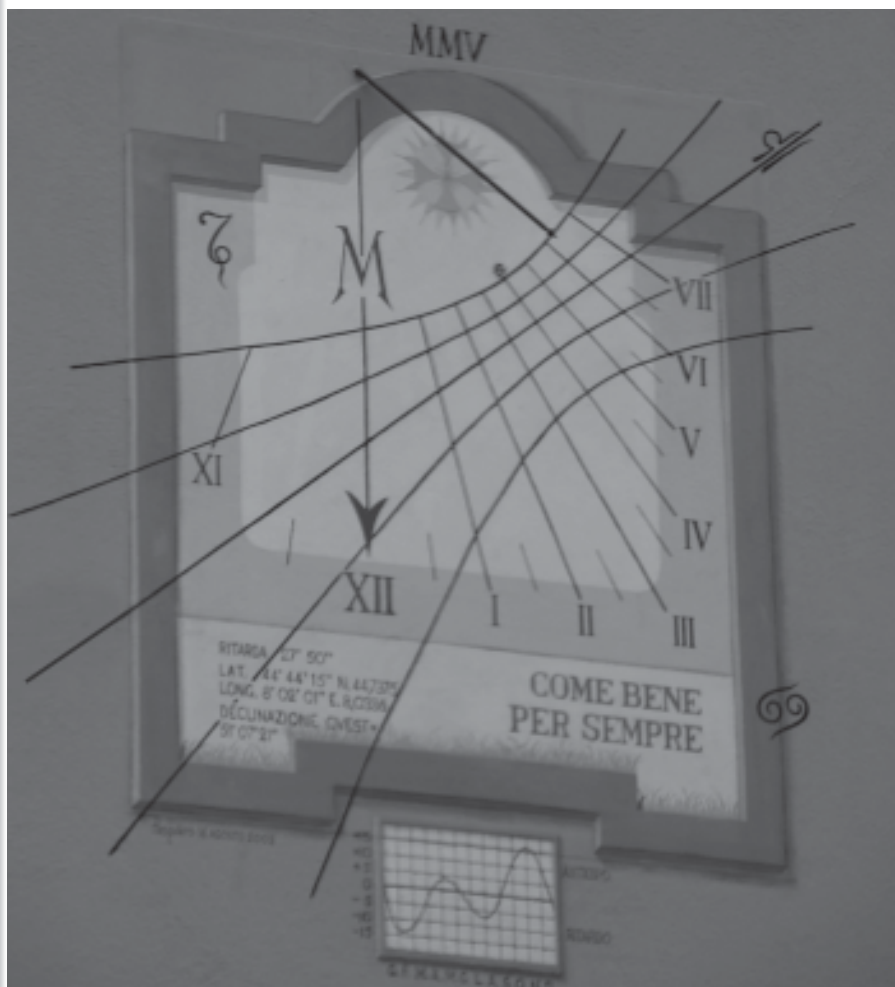


numero **6**
anno
trentanovesimo
giugno-luglio
2010



*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per amare e un tempo per odiare.*

Qoelet 3, 2-4-8

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Paolo Bavazzano, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Fausto Caffarelli, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Angela Lano, Bruno Marabotto, Lalla Molinatto, Danilo Minisini, Giovanni Sarubbi, Lorenzo Stra, Gino Tartarelli.
Hanno collaborato al numero: Cristina Arcidiacono, Paolo Calabrò, Rosario Citriniti, CdB Piemonte, Giliola Galvagni, Paolo Macina, Gianfranco Monaca, Ortensio da Spinetoli, Davide Pelanda, Progetto Gionata, Ristretti Orizzonti, Daniela Tuscano.
Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.
Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.
Amministratore unico: Danilo Minisini
Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.
Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.
Composizione: Danilo Minisini.
Correzione bozze: Carlo Berruti.
Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.
Fotografie: Daniele Dal Bon.
Web master: Rosario Citriniti
Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c., strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)
Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino presso Centro Studi Sereno Regis.
Recapiti telefonici: 3474341767 - 0119573272
Recapito fax: 02700519846
Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>
e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 84,00 - Confronti € 64,00
Il Gallo € 47,00 - Mosaico di pace € 47,00
Servitium € 55,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109
Coordinate bonifico bancario:
IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:
Editrice Tempi di Fraternità
presso Centro Studi Sereno Regis
via Garibaldi, 13-10122 Torino
Dall'estero: BIC BPPITRRXXX
Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448
dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978
Iscrizione ROC numero 4369
Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino
Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente
per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale,
nel rispetto della legge 675/1996.
L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli in
teressati che potranno avvalersi in ogni momento dei
diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura agosto-settembre 7-7 ore 20:30
chiusura ottobre 8-9 ore 20:30
Il numero, stampato in 645 copie, è stato
chiuso in tipografia il 24.05.2010 e spedito il
31.05.2010. Chi riscontrasse ritardi
postali è pregato di segnalarlo ai nu-
meri di telefono sopra indicati.



Questa rivista è associata alla
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

in questo numero

EDITORIALE

G. Sarubbi - La polizia picchia il missionario p. Zanotelli pag. 3

TEMPI DI SORORITÀ

C. Arcidiacono - Parola di Dio, parole di donne pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

Ortensio da Spinetoli - L'opera lucana pag. 10

Comunità di Base Torino - Non è qui, è resuscitato pag. 13

M. Arnoldi - Matrimonio e celibato, forme d'amore d'elezione... pag. 16

P. Macina - XX Settembre (10) pag. 28

DOSSIER PEDOFILIA

D. Tuscano - Lupi travestiti da agnelli pag. 19

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Carceri: una Circolare quasi "rivoluzionaria" ... pag. 14

Pr. Gionata - Rapporto sui cristiani omosessuali in Italia ... pag. 24

P. Calabrò - Memorie e Olocausto pag. 25

G. Galvagni - Il colore della terra pag. 26

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

AGENDA pag. 31



L'amore non si divide, si espande, si moltiplica e contagia.

Ecco il messaggio che ci arriva leggendo il nuovo libro di Paolo Farinella sulla nota parabola del Figliol Prodigo. Come il padre che apre le braccia e accoglie, ma che soprattutto ascolta e non giudica, così Dio accoglie e senza aspettative dà ad ognuno la possibilità di sperimentarsi. Questa parabola per l'Autore è «la parabola delle parabole», ovvero la chiave ermeneutica di tutta la rivelazione biblica. Viene presentata ai lettori con una interpretazione che può apparire «nuova»,

anche se è «antica» perché la sua rilettura si attacca alla esegesi giudaica e tiene conto dell'ambiente e del contesto in cui Luca l'ha pensata e scritta. L'Evangelista narra di «un uomo [che] aveva due figli» (Lc 15,11) e già con questa informazione, posta sullo sfondo narrativo, Luca scaraventa il lettore nel cuore della pienezza di umanità senza particolarismi: «un uomo» fu ieri, è oggi e sarà anche domani.

«Un uomo» che potrebbe essere ognuno di noi; sei tu che leggi. La parabola non è un racconto edificante, non intende esporre una morale o un sistema di valori, ma vuole essere un affresco del nuovo metodo di agire di Dio: il metodo dell'«amore a perdere» o, come suole dirsi, dell'amore gratuito che esiste per sé e non per quello che riceve.

IL PADRE CHE FU MADRE - Gabrielli editori - pp. 320 - € 16,00

Gabrielli editori - via Cengia, 67 37029 San Pietro in Cariano (VR)

tel. 045-7725543 - e-mail: scrivimi@gabriellieditori.it

pagamento bonifico UNICREDIT BANCA (IBAN) IT 89 Y 02008 59811 000005073454



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è di Daniele Dal Bon

Giugno-Luglio 2010

EDITORIALE

La polizia picchia il missionario p. Zanutelli

Reo di aver difeso nove migranti africani
L'unica speranza per gli immigrati sono le associazioni antirazziste

di Giovanni Sarubbi

Le forze di polizia alla fine si schierano sempre dalla parte di chi le comanda, anche se le leggi a cui i loro capi fanno riferimento sono palesemente incostituzionali e criminogene. È quanto emerge dalla vicenda che ha visto protagonista padre Alex Zanutelli ed un centinaio di attivisti antirazzisti di Napoli, accorsi in questura per difendere nove migranti africani giunti al porto di Napoli senza alcun documento ed immediatamente destinati, stante la nuova legge voluta dal ministro Maroni, al Centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Brindisi.

Padre Alex, che tentava di impedire con il proprio corpo questo abuso, è stato caricato e buttato a terra senza tanti complimenti.

Fra i nove migranti alcuni erano minorenni. I migranti erano arrivati nel porto di Napoli a bordo della nave da carico "Vera D" dove, secondo la ricostruzione dell'equipaggio (un gruppo di filippini a servizio di un comandante tedesco), sarebbero saliti di nascosto ad Abdijan (Costa d'Avorio) il 7 aprile scorso. L'equipaggio si è accorto della loro presenza dopo sette giorni di navigazione quando i migranti, spinti dalla fame e dalla sete, sono usciti dal container nel quale avevano trovato rifugio. E così, il 12 aprile, il gruppo

è stato denunciato alle forze dell'ordine e da qui si è sviluppata la vicenda che ha coinvolto anche il Comune di Napoli e gli antirazzisti napoletani fra cui padre Alex Zanutelli. Una prima battaglia, vinta, è stata quella che ha impedito che i nove immigrati venissero respinti in mare, come prevede la nuova normativa, ma ci sono voluti due giorni di dure contrattazioni. Poi c'è stato l'ordine di trasferimento presso il CIE di Brindisi che, secondo Alex Zanutelli, sarebbe stato impartito direttamente dal ministro Maroni e che la questura di Napoli si è guardata bene di contraddire giungendo anche alle maniere forti nei confronti di padre Alex e degli antirazzisti che si opponevano al trasferimento. Il 16 aprile è giunta poi la notizia della "Vittoria degli immigrati" determinata dalla decisione del giudice che accertava la presenza fra i nove immigrati, che avevano chiesto tutti asilo politico, di ben sei minorenni.

Una nuova normativa incostituzionale che fa paura

La rigidità delle forze di polizia, nell'applicazione della nuova normativa voluta dal ministro Maroni, sta diventando una realtà con la quale i migranti e gli antirazzisti sono costretti a confrontarsi

EDITORIALE

ogni giorno. Questa rigidità deriva dalle rimozioni che il ministro Maroni ha messo in atto nei confronti di quei prefetti o funzionari che non si sono attenuti alle sue disposizioni in materia di ROM e migranti. Per paura di dover subire trasferimenti o rimozioni la grande maggioranza dei funzionari di polizia si sta semplicemente adeguando al vento che tira. Lo si è potuto verificare anche in relazione alla cosiddetta sanatoria per le badanti, con funzionari rigidissimi nell'applicazione della normativa anche nelle zone a più alta presenza di immigrati.

Che le cose stiano cambiando in peggio lo dimostrano anche le recenti dichiarazioni del sindaco di Castel Volturno, Antonio Scalzone, che ha invocato una rivolta in "stile Rosarno" contro gli immigrati e questo in una zona dove gli immigrati, soprattutto africani, sono indispensabili all'agricoltura. Senza gli immigrati non ci sarebbe più alcuno disponibile a raccogliere i prodotti della terra e ciononostante c'è chi fomenta odio razziale nei loro confronti. Il sindaco Scalzone, inoltre, ha attaccato tutte le associazioni che si impegnano a fianco degli immigrati e anche parte della chiesa cattolica, affermando che essi sono la rovina di Castel Volturno.

Al sindaco di Castel Volturno hanno risposto le associazioni che sul territorio si occupano dei migranti. In una lunga lettera firmata da AltroModo Flegreo, dall'Associazione Jerry Masslo, dal Centro Sociale "Ex Canapificio" di Caserta, dai Missonari Comboniani di Castel Volturno, da Operazioni Colomba e dai Padri Sacramentini di Caserta, queste associazioni denunciano l'irresponsabilità del sindaco di Castel Volturno che "si sta assumendo tutta la responsabilità di gettare benzina su un fuoco già acceso, perché chiamare alla rivolta una popolazione Italiana, già esasperata e sofferente, è solamente un atto irresponsabile". Nella loro lettera queste associazioni ricordano l'assoluta

latitanza delle istituzioni che avevano relegato gli immigrati in un ghetto, costretti a "dormire in casupole abbandonate, sotto lamiere e cartoni, senza acqua potabile, né servizi igienici, senza assistenza medica". E ricordano come sono state proprio queste associazioni ad avanzare proposte concrete come per esempio il "Patto per Castel Volturno" che le istituzioni hanno invece ignorato.

Certo, gli stessi vertici del PDL, di cui fa parte il Sindaco di Castel Volturno, hanno subito preso le distanze dalle sue allarmanti dichiarazioni, ma fino a quando? E chi potrà impedire una nuova strage di immigrati ad opera della camorra come quella avvenuta alcuni mesi fa proprio a Castel Volturno?

L'unica speranza per gli immigrati sono proprio le associazioni impegnate sul territorio che si stanno dando da fare per suscitare un vasto movimento sociale che risponda in modo positivo alla violenza prospettata dal sindaco di Castel Volturno. "Oggi - scrivono nella loro lettera - noi le rispondiamo con una sola voce. Ci siamo confrontati, abbiamo incontrato immigrati, abbiamo tenuto incontri e assemblee dove abbiamo discusso su cosa sogniamo per Castel Volturno. Se lei costruisce fossati e muri tra le comunità residenti sul litorale domitio, noi vogliamo provare a costruire ponti. Non ci stancheremo di dialogare, di costruire lotte e percorsi che possono accomunare le sofferenze delle diverse comunità, di Italiani e di Stranieri. La disoccupazione, la mancanza di casa, la fatica a pagare le bollette, la voglia di fuggire da questa terra non ha colore. Per questo crediamo che si possa trasformare questa terra in una risorsa per tutti".

Costruire ponti e non muri, favorire il dialogo fra i diseredati, impedire l'ennesima guerra fra poveri, che si ritorcerebbe solo contro di loro, promuovere la giustizia ed il rispetto dei diritti umani di tutti, senza pregiudizi, senza razzismi, senza odio. Questa l'unica alternativa possibile.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Siamo all'inizio di una nuova estate che, come sempre, ci porterà vacanze più o meno "intelligenti" per chi se le potrà permettere e caldo forse (speriamo!) un po' attenuato dagli effetti dell'enorme eruzione vulcanica islandese. Infatti, anche se la capricciosa primavera appena trascorsa potrebbe farci pensare il contrario, il surriscaldamento del pianeta prosegue. Alcuni appuntamenti di informazione-formazione sono elencati nel calendario, altri sono a conoscenza dei lettori.

*Veniamo agli argomenti dell'Osservatorio. Quelli che mi sembrano più interessanti e attuali sono: la marea nera che ha colpito il mare e le coste di diversi Stati degli Usa sul Golfo del Messico, la crisi finanziaria che ha messo in ginocchio la **Grecia** e minaccia molti Paesi e persino l'intera Europa e le "riforme" costituzionali e istituzionali che "minacciano" l'Italia. Poi ci sarebbero molte altre notizie riconducibili alla violenza contro i più deboli, che si tratti di donne (vittime soprattutto di partner respinti), di bambini, di emarginati o di interi popoli. In particolare vorrei elencare tutti i casi di pestaggi e persino di morti sospette di cui si rendono responsabili appartenenti alle forze dell'ordine in Italia perché le vittime vanno ricordate e perché questi fatti gravissimi non dovrebbero assolutamente accadere. Ci sono filmati realizzati con i telefonini, testimonianze di gente comune, denunce talvolta tardive (per paura di ritorsioni) da parte di familiari e degli stessi interessati, si fanno inchieste, ma quasi mai si arriva alla completa verità.*

Un nome è divenuto ormai simbolico: quello di Stefano Cucchi, ma della sua morte sono stati ritenuti responsabili i medici che non l'hanno curato, "sorvolando" sulle percosse delle guardie carcerarie e (forse) dei carabinieri. Anzi il medico di Regina Coeli, dott. Degli Angioli, ne dispose il ricovero alle 16,45, ma l'ambulanza venne fatta arrivare solo alle 20,45. Perché? Di certo si sa solo che il dottore ora ha lasciato quel lavoro dopo un periodo di aspettativa. In questo Osservatorio mi manca lo spazio per ricordare gli altri casi di cui hanno parlato diversi giornali e telegiornali.

Ambiente tra disastri e progettati Referendum in Italia.

Come tutti sappiamo, una quantità enorme di petrolio continua a fuoriuscire da un giacimento sottomarino, dopo l'esplosione di una piattaforma offshore della BP posta al largo della Louisiana, che ha provocato la morte di 11 lavoratori e sta provocando un inquinamento senza precedenti del mare e delle coste con incalcolabili conseguenze deleterie sull'ecosistema, sulla fauna e sulla salute (e l'economia) delle popolazioni rivierasche. Gli Stati interessati sono, per ora, la Louisiana, il Mississippi, l'Alabama e la Florida. La BP ha accettato di sborsare 25 milioni di dollari per le bonifiche. I tecnici poi, dopo aver tentato di controllare la fuoriuscita per mezzo di una cupola di acciaio di 98 tonnellate con un buco in cima che avrebbe dovuto permettere di incanalare il petrolio verso la superficie in modo che l'85% di esso potesse essere raccolto, visto fallito il tentativo... stanno cercando su internet qualcuno che possa suggerire loro una soluzione (sic!). Infatti un'operazione di contenimento a questa profondità non era mai stata tentata fino ad ora: insomma questi "apprendisti stregoni" prima impongono le loro scelte come efficienti e razionali e poi... non "sanno che pesci pigliare"! Questo al momento di scrivere... speriamo che al momento di leggere TdF qualcosa di positivo sia accaduto, mah!

L'entità del disastro ha spinto Obama a revocare il permesso di eseguire altre trivellazioni in mare, permesso che aveva recentemente concesso (sia pure con limiti) contravvenendo alle promesse elettorali e cedendo alle pressioni delle compagnie petrolifere. Ne dovrebbe derivare l'insegnamento che "il vero realismo è l'utopia", perché le affermazioni degli ambientalisti non sono capricci o chimere, ma documentati avvisi volti a prevenire le conseguenze incalcolabili (anche sul piano economico!) di scelte azzardate miranti solo al profitto immediato.

Speriamo! Anche perché impianti e progetti di quel tipo ci sono anche nell'ambito del Mediterraneo e dei mari italiani (ad esempio se ne vorrebbe costruire uno di fronte ad Ortona in Abruzzo da parte di una compagnia irlandese) e molti comitati locali si oppongono, ma le autorità si mostrano "sorde" di fronte alle proteste. E le conseguenze di un incidente di quel tipo in un mare chiuso come il Mediterraneo sarebbero ancora più devastanti.

Lo dicono anche opinionisti "neutrali", ma solo subito dopo il disastro! Intanto però qualcuno ne approfitta... per rilanciare il **nucleare**, come si legge in un articolo de *La Stampa* di V.E. Parisi intitolato "Ora il nucleare farà meno paura", come se "**due torti facessero una ragione**". Questa intelligente affermazione infatti non vale solo per le guerre, ma in tutti i campi. **Due pericoli** non si elidono a vicenda, ma **si sommano** e vanno quindi **evitati entrambi** cercando e percorrendo strade alternative che, come ormai dovremmo sapere, sono possibili.

Il 1° maggio a Torino e in moltissime altre città si raccoglievano le firme per questi referendum e anche per una petizione contro il pericoloso inceneritore del Gerbido, a Torino, e per una

OSSERVATORIO

I Referendum sull'acqua pubblica, sul nucleare e sul legittimo impedimento

proposta di legge di iniziativa popolare sulla democrazia e rappresentanza sindacale promossa dalla FIOM CGIL. Inutile, credo, dire che ho firmato per tutte le proposte e che sono stata lieta di constatare che moltissime altre persone lo facevano. Credo che i lettori (e scusate se non aggiungo o premetto le lettrici- si tratta di una vecchia abitudine che serve soprattutto a risparmiare spazio) conosceranno già abbastanza queste tematiche, ma forse un breve riassunto può giovare. La raccolta firme per i 3 quesiti referendari sull'acqua pubblica è iniziata il 24 aprile ed ha raccolto nel primo mese più di 500.000 firme. Lo scopo è togliere (almeno) l'acqua dal mercato e i profitti dall'acqua, che è un bene comune ed un diritto universale, e che perciò va conservata per le future generazioni attraverso una gestione pubblica e partecipativa. La recente legge Ronchi ne prevede invece la privatizzazione. Ecco il contenuto dei 3 quesiti:

- abolire la norma che **impone** la privatizzazione dei servizi pubblici locali (art. 23bis L. 133/08);
- abolire la norma che favorisce la gestione privata delle risorse idriche (art. 150 D. L. 152/06);
- abolire la norma che permette ai gestori privati di fare profitti sull'acqua, con tariffe che consentono una remunerazione minima del 7% del loro investimento (art. 154 del D. L. 152/06).

Riferimenti: www.acquabenecomune.org, tel. 06/68136265, per Torino tel 3888597492, www.acquapublicatorino.org. I riferimenti sono utili perché ovviamente la raccolta continua.

Non dimentichiamo che dove si è sperimentata la privatizzazione, dati i risultati negativi, si vuole tornare alla gestione pubblica. Esempio più eloquente: Parigi. In Italia il Comune di Aprilia sta percorrendo questa strada nonostante l'opposizione della società Acqualatina.

Il 1° maggio è partita la raccolta firme per tre Referendum promossi dall'Italia dei Valori. Il primo riguarda l'acqua e si sovrappone a quello dei movimenti in quanto si propone di abrogare l'imposizione della privatizzazione, ma vorrebbe lasciare la scelta tra pubblico, privato e misto. I movimenti non sono d'accordo soprattutto perché il privato non avrebbe difficoltà a prevalere e poi perché il lungo percorso dei movimenti stessi ha consentito di giungere a conclusioni più meditate e documentate. Infatti molti firmano gli altri due (di cui parlerò brevemente) e per l'acqua sottoscrivono invece i quesiti promossi dai movimenti.

Gli altri due **Referendum** si riferiscono al **nucleare** (che la recente legge governativa vorrebbe imporre) ed al **legittimo impedimento**, che permetterebbe ai governanti di non presentarsi in tribunale adducendo come giustificazione gli impegni connessi con la loro carica. Oltretutto questa legge violerebbe l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini.

Perché dire decisamente No al nucleare? Riassumo alcune delle principali ragioni: non è **sicuro** (in Francia si verificano infatti numerosi "piccoli" incidenti ogni anno) e inoltre non si sa assolutamente dove stoccare le **scorie**, non è economico né veloce da costruire, ha impatti sull'ambiente anche perché utilizza enormi quantità d'acqua compromettendo l'equilibrio idrogeologico della zona; non rende energeticamente autosufficienti sia perché l'Italia non ha giacimenti d'uranio e sia perché le centrali previste coprirebbero a malapena l'8% del fabbisogno nazionale.

Infine non abbasserebbe le tariffe dell'energia perché i costruttori usufruirebbero di grandi finanziamenti pubblici a scapito delle bollette dei consumatori e contribuirebbe invece ad una svolta antidemocratica perché i siti verrebbero scelti dal governo e dalle società costruttrici senza che i cittadini abbiano diritto di parola. Ne nasce una militarizzazione del territorio dovuta sia alla repressione delle proteste che alla necessità di proteggere le centrali da eventuali attacchi terroristici.

La crisi greca (ed europea), i meccanismi finanziari, le possibili alternative

Le immagini delle proteste partecipate e composte di migliaia di cittadini greci fronteggiati da migliaia di poliziotti in tenuta antisommossa e poi "infangati" e moralmente feriti da una minoranza di violenti (autentici o provocatori?) che ha dato fuoco ad una banca provocando la morte di tre impiegati, un uomo e due donne di cui una incinta, hanno certamente colpito tutti noi. E non era la Grecia dei colonnelli, ma quella attuale democratica ed europea! Perché protestavano? Per la manovra che il governo è stato costretto ad attuare (volente o nolente) dai dictat dell'Unione Europea (Germania in testa) e del FMI, manovra che colpirà i servizi sociali, il potere d'acquisto, i diritti dei lavoratori ecc. In cambio di che? Di un prestito **miliardario ad alti tassi di interesse che servirà a pagare i debiti con le banche, le finanziarie ecc.**

Certo, ci sono le responsabilità del passato governo, delle spese pubbliche forse inutili, dell'evasione e della corruzione, ma le ragioni per cui un Paese può essere messo in ginocchio dai mercati finanziari sono più complesse e profonde e dovrebbero essere studiate a fondo per poter contrastare efficacemente meccanismi che talvolta stritolano persone e ambiente. Per esempio: quale è il vero ruolo delle **agenzie di rating** (Valutazione)? Chi gli ha affidato loro questo compito? Chi

OSSERVATORIO

controlla se lo svolgono correttamente o se fanno il gioco (sporco) di classificare bene alcuni bond (AAA=massimo dei voti), per poi declassarli a “spazzatura” segnalandoli al “massacro” degli speculatori? È proprio sicuro che il Trattato di Lisbona e quello di Maastricht siano il meglio che l'Europa potesse elaborare? E proprio sicuro che non possano essere rivisti e profondamente modificati? Quale ruolo hanno in Europa gli egoismi degli Stati più forti come la Germania e la Francia? Come giungere ad una maggiore solidarietà autentica anche allo scopo di ottenere migliori risultati in campo internazionale? Come funziona il Patto di Stabilità?

A proposito di quest'ultimo mi sembra particolarmente grave che esso vincoli i Comuni ad accantonare denaro per contribuire a tenere basso il deficit dello Stato. In tal modo essi non possono neanche pagare in tempi brevi le piccole imprese che hanno svolto lavori per loro con le conseguenze che si possono facilmente immaginare sul piano sociale: ci sono state almeno due grandi proteste di sindaci su questo punto: una il 3 agosto in Piemonte ed una in aprile in Lombardia. Il sindaco di Mestre ha affermato una cosa incredibile: il Comune ha ricevuto un lascito di un milione da destinare, secondo il donatore, alla messa in sicurezza delle scuole, ma **non può spenderlo** a causa di questo patto di stabilità. Le manovre finanziarie riguarderanno a breve termine Grecia, Spagna e Portogallo, ma poi riguarderanno anche noi e tanti altri paesi e ceti sociali, dunque sono argomenti da capire, senza delegarli ai governanti ed ai loro “esperti”. Qui mi limiterò a riportare alcuni pareri controcorrente, che mi sembrano interessanti: quello di Fitoussi (che insegna alla LUISS) e quello di Mario Pianta, entrambi economisti.

L'opinione di Fitoussi

“La crisi si aggraverà perché si è **perso l'attimo per imporre nuove regole alle banche...** È ingiusto sanzionare un popolo per le eventuali colpe di un governo... Il rischio vero non è l'insolvenza, ma la **deflazione** (leggi povertà) per cui l'economia crescerà pochissimo in Europa con milioni di disoccupati che pesano socialmente più dei loro stipendi perduti... I mercati hanno sbagliato ed ora si dice: W i mercati!?... Per le misure di austerità (non brutali) serve il consenso... L'ideale sarebbe offrire al mercato **Eurobond** comuni, invece ci sono difetti nella stessa costruzione europea”.

Per la verità bisogna dire che le ultime decisioni dell'UE riguardano **anche** l'acquisto di bond dei Paesi in crisi, ma è poco rispetto ai tagli imposti ai bilanci. Lo stesso dicasi del progetto di Obama e di Geithner di tassare in USA gli istituti poco prudenti e di far pagare alle grandi banche con più di 50 miliardi i loro “salvataggi”.

L'opinione di Mario Pianta

“Ci sarebbero tre cose da fare per difendere l'**Europa** dalla depressione:

- annunciare che la BCE comprerà 10 miliardi di nuovi titoli di Stato greci, portoghesi e spagnoli, dando fiducia all'eurozona e liquidità per finanziare il pubblico e non banche private;
- varare un' **agenzia** di Rating **pubblica europea** contro i conflitti di interesse di quelle esistenti;
- introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie che colpisca con una piccola aliquota le operazioni su tutti i mercati (estensione della Tobin Tax).

Tre carte -dice l'autore- per **giuocare ad armi pari** con gli speculatori. Insomma sarebbe interessante ripensare seriamente ad un attivo ruolo pubblico nell'economia magari rileggendosi e rivisitando gli scritti di Olaf Palme contenuti nel libro “**Palme e il socialismo democratico**” di AAVV- Ed. Uniti University Press pp 266, euro 15, introduzione di Monica Quirico.

Leggecontro le intercettazioni. E la “riforma” della GIUSTIZIA

La legge contro le intercettazioni, vale la pena ripeterlo, renderebbe più difficile il compito dei magistrati nell'indagare su reati anche molto gravi e priverebbe i cittadini della giusta informazione che i giornalisti hanno il compito di fornirgli mentre in base a questa legge sarebbero quasi impossibilitati a farlo. La discussione, mentre scrivo, è al Senato, ci sono emendamenti dell'opposizione e, come afferma tra gli altri Rodotà, i cittadini potrebbero fare pressioni dal basso attraverso e-mail ai senatori affinché non l'approvino... www.nobavaglio.it

Sulla riforma della Giustizia

Molti giuristi valutano molto negativamente le proposte del governo; purtroppo però, almeno per ora, anche esponenti dell'opposizione, sembrano condividere alcuni aspetti pericolosi. Ne espongo alcuni: ridefinire l'obbligatorietà dell'azione penale individuando le priorità dei reati da perseguire e da ignorare; riformare il sistema elettorale del CSM diluendo il peso delle correnti della magistratura associata, creare una sezione disciplinare distinta per i magistrati, rafforzare la distinzione dei ruoli tra magistrati d'accusa e giudici e addirittura limitare l'elettorato passivo (cioè la possibilità di candidarsi a cariche pubbliche) dei magistrati stessi. Chi dovrà individuare le priorità dei reati? Essendo una scelta anche politica, potrebbero intervenire il governo o il Parlamento violando l'indipendenza della magistratura sancita dalla Costituzione.

TEMPI DI SORORITÀ

Parola di Dio, parole di donne

di Cristina
Arcidiacono

“La Bibbia e le donne” è il titolo di una collana il cui primo volume, “la Torah”, è uscito quest’anno e sta facendo il giro d’Italia tra presentazioni, lezioni, conferenze. A metà maggio ha fatto tappa a Cagliari, in un’aula magna della Pontificia facoltà della Sardegna, gremita. Organizzata dall’associazione “Oreundici”, questo incontro ha visto la partecipazione del Centro di documentazione donna nato dal gruppo “Lilith”, della chiesa evangelica battista di Cagliari, del Gruppo Ecumenico di Lavoro.

Si tratta di una scommessa, un progetto articolato, di cooperazione internazionale, che si avvale del contributo di studiose cristiane, di diverse confessioni e denominazioni, ed ebraiche, appartenenti a contesti linguistici differenti. Ogni volume esce contemporaneamente in italiano, spagnolo, inglese e tedesco. L’edizione italiana è curata da Adriana Valerio, teologa e storica, e pubblicata dalla casa editrice “Il pozzo di Giacobbe”.

Non è proprio quello che si dice una “lettura da ombrellone”, ma lo sforzo delle curatrici è quello di offrire uno strumento che attraverso finestre sulla storia, l’archeologia, il diritto, l’esegesi, l’arte, possa colmare un vuoto che ha peso nel campo della ricerca biblica relativamente al rapporto tra le donne e le Scritture. “La Bibbia e le donne” si pone come obiettivo l’analisi delle conseguenze dell’interpretazione delle Scritture nella storia dell’Occidente. Che siamo credenti o no, appassionate o esperte di Scrittura o meno, è indubitabile che la legittimazione della disuguaglianza dei generi con la conseguente esclusione, o oppressione, o sottomissione delle donne trova la propria base nella ricezione dei testi biblici e nella Tradi-

zione. Per questo è così importante indagare le Scritture, leggerle, approfondirle, studiarle, perché in esse ritroviamo le contraddizioni della nostra umanità e a partire da esse può incominciare un cammino di liberazione, di accettazione, di nuova autorevolezza per le donne. In ambito cattolico, in maniera più accentuata, accanto alle Scritture è collocata la Tradizione. Collegata alla *storia della ricezione*, che è anche storia della ricezione della fede, la garanzia della trasmissione fedele della tradizione è stata esclusivamente appannaggio degli uomini. Leggere la Bibbia a partire dal punto di vista delle donne, a partire dalla differenza di genere, è dunque scegliere di avere un punto di vista marginale. Marginale storicamente, in quanto solo da pochi decenni le donne sono riconosciute come soggetti di diritto e non sono considerate nella storia ufficiale come interpreti, né delle Scritture, né della Tradizione così gelosamente garantita dagli uomini. Quest’opera cerca di portare alla luce le tradizioni elaborate da numerose donne, costruite e tramandate “a margine” della Tradizione ufficiale. Si tratta di trasmissioni femminili attive, che se da un lato restano permeate della cultura e dell’identità androcentrica in cui sono inserite, dall’altro si fanno testimoni di trasmissioni particolari, femminili, appunto. Dare a queste trasmissioni dignità è il tentativo di “contribuire alla creazione di una Tradizione più egualitaria e di rendere possibile un accoglimento più completo di questo ricchissimo patrimonio” (“La Torah”, p. 26). La prima parte del volume “La Torah”, è dedicata al contesto di produzione della Bibbia ebraica. Dall’archeologia scopriamo come sia difficile ricostruire i ruoli e le relazioni che le

TEMPI DI
SORORITÀ

donne intessevano con il mondo circostante, perché l'interesse è sempre stato per i palazzi del potere e non per le case e le cose appartenenti alla quotidianità. Dai papiri trovati a Elefantina, che ci offrono informazioni importantissime sulle pratiche religiose e sociali dal VI al IV secolo a.C., ricaviamo che le donne potevano ereditare dai loro padri e dai loro mariti, comprare e vendere proprietà, prestare denaro o divorziare. Dal ritrovamento di macine "manuali" per schiacciare il grano, si ricostruisce il contributo economico fornito dalle donne: mentre il lavoro maschile si concentrava nell'attività agricola, le donne producevano articoli immediatamente fruibili, trasformavano il crudo in cotto, le fibre tessili in abiti. Le donne lavoravano spesso insieme, condividendo i lavori più ripetitivi e pesanti, come macinare il grano, e creavano reti informali di comunicazione che erano alla base del mutuo soccorso e degli scambi politici di informazioni.

Viene sfatato il mito di donna passiva e senza potere nella società israelita e si sottolinea il grande lavoro ancora da fare in campo archeologico, distinguendo ambienti ricchi da ambienti poveri, città da campagne. Una finestra affascinante, che ci mostra anche i nostri limiti interpretativi, attribuendo all'antichità stereotipi che invece sono i nostri.

Anche dal punto di vista più strettamente biblico parlare di donne e di come le Scritture parlano di donne significa situarsi ai margini.

La promessa è indirizzata in primo luogo agli uomini, ai figli, per la precisione, ai dodici figli di Israele, che vengono puntualmente nominati all'inizio del primo capitolo dell'Esodo.

Attraverso le parole di faraone alle levatrici "Se è un maschio mettetelo a morte, se è una femmina vivrà" (Es.1,16) la storia "marginale" delle donne all'interno della promessa di Dio al suo popolo si dipana. Saranno dodici le donne che nei primi due capitoli dell'Esodo permetteranno la vita del liberatore del popolo di Israele, Mosè. Le due levatrici, Sifra e Pua, la madre di Mosè, figlia di Levi, la figlia del faraone, colei che darà a Mosè il nome, la sorella di Mosè - già Miriam sulla scena dell'esodo?-, le sette figlie del sacerdote di Madian, che accompagneranno Mosè nella nuova fase della sua vita, in cui riceverà la chiamata di Dio. Queste sono le donne, che hanno salvato e mantenuto in vita Mosè. Il loro ruolo

lo "ai margini" della storia biblica è trattato magistralmente dal narratore, che ne fa contraltare dei Dodici figli nominati all'inizio del libro e che pone la loro funzione ironicamente in bocca proprio al nemico dei figli d'Israele. "Ogni figlio maschio che sia nato lo getterete nel fiume, ma ogni femmina la lascerete in vita" (Es. 1,22) ripete Faraone. E proprio le figlie che vivono fanno sì, in questo momento così decisivo, che la storia prosegua. "Il futuro dei Dodici figli dipende da quel figlio che deve la sua nascita e la sua vita a dodici donne" (La Torah, p. 294). Anche a Dio piacciono i margini!

La seconda parte del libro analizza il testo biblico, partendo dai "testi sulle donne", dal ruolo delle donne nelle genealogie, affacciandosi su alcune figure in particolare, Miriam, Zippora, le dodici "figlie" che abbiamo appena incontrato, offrendo un quadro prezioso tra dipendenza e autonomia e rendendoci attente e attenti agli aspetti di genere, soprattutto nei testi legislativi della Torah. Un capitolo in particolare affronta la questione del puro/impuro e del rapporto tra sessualità e culto, sottolineando come il genere non rappresenta un'entità biologica, ma viene sempre percepito con una connotazione culturale e religiosa. Puro e impuro sono diventate categorie morali che riguardano l'essere, perdendo il loro originario significato di relazione al culto.

Un'opera voluminosa, e altrettanto affascinante, strumento prezioso per quanti e quante sono consapevoli che quando parliamo di relazione tra i generi non possiamo prescindere dal testo biblico e dalla sua ricezione nella storia e nella cultura.

Al termine dell'incontro cagliaritano, alcuni degli interventi degli uditori sono scivolati "inevitabilmente" sulla parola delle donne e sulla parole alle donne, essendo anche donne le relatrici.

Un signore ha voluto mettere l'accento sulla "custodia" che le donne operano della Parola e dunque sulla non necessità di renderla pubblica, sul ruolo che è loro richiesto di accudimento e di silenzio. Parole provvidenziali che hanno dato un esempio della tradizione androcentrica e che hanno permesso ad Adriana Valerio di ricordare, come la cura, il silenzio e l'ascolto siano qualità che il genere maschile è chiamato ancora oggi a imparare e fare proprie.

SERVIZIO BIBLICO

L'opera lucana

Le ultime novità sulla persona e l'opera di Luca (2)

di Ortensio
da Spinetoli

1. La questione

La tradizione, fin dall'origine (forse a motivo della polemica antignostica, cioè per conferire concretezza ai testi sacri) ha artificiosamente diviso in due parti ben distinte, quasi a se stanti, l'opera lucana, assegnando la prima al genere dell'annuncio (evangelo) alla stregua di Marco, Matteo e Giovanni, e la seconda al genere "storico" (Atti).

Ma anche su questo punto, come per l'identità dell'autore, le posizioni sono radicalmente cambiate. Luca non ha scritto né un vangelo propriamente detto né una storia delle prime comunità cristiane, ma una "dimostrazione" (epideixis, dal verbo greco deiknyein, indicare, mostrare, dimostrare) che si sviluppa in due volumi (Lc 1,5-24,30; Atti 1-28) con un prologo (Lc 1,1-4) che vale per entrambi. Lo stesso schema di Giovanni che ha voluto scrivere un libro (cfr. Gv 24,30) preceduto da un prologo (Gv 1,1-18) e sigillato da due conclusioni (Gv 20,30-31; Gv 21,1-24).

La "dimostrazione" (cfr. quella di Ireneo "Dimostrazione della predicazione apostolica" o di Eusebio "Dimostrazione evangelica") è più di un'apologia. È una trattazione sistematica che deve far comprendere all'interlocutore ("affinchè possa renderti conto") che le informazioni che ha ricevuto (kathexes: su cui è stato istruito, catechizzato) sono sicure, cioè vere.

2. L'identità di "Teofilo"

Può essere utile conoscerla per comprendere meglio l'impostazione e il carattere dell'opera lucana. Si è pensato a un personaggio immaginario, ipotetico, quindi a un dignitario romano (dal titolo kratisté, eccellenza, adoperato per

designare i governatori imperiali): Felice (Atti 23,26; 24,3), il re Agrippa (Atti 25,26) ma attualmente prevale il riferimento ad un ebreo ragguardevole, "tanto più che tale nome era diffuso nell'ambiente ebraico e da vecchia data" (Leonardi, cit., pag. 193 cita Giuseppe Flavio, Antichità 18,123). Sarebbe una trascrizione dell'ebraico Jochanan ("amato da Jhw"), il nostro Giovanni.

E Flavio narra che fra i sommi sacerdoti eletti e deposti da Roma ce ne fu uno di tal nome, dal 37 al 41 d.C.. È piuttosto verosimile che potesse provenire da una di quelle quattro famiglie di arcsacerdoti (cfr. Atti 4,6) che si avvicendavano nel governo del tempio.

L'ipotesi formulata da Anderson è che l'illustre Teofilo non sarebbe né più né meno che il sommo sacerdote Teofilo, terzo figlio di Anna e cognato di Caifa (cfr. Gv 18,13). Nonostante la parentela che eventualmente doveva avere con i diretti avversari di Cristo, sembra che, a detta di Giuseppe Flavio, fosse del gruppo di ebrei "più qualificati della città, stretti osservanti della legge, che mal sopportarono" il sopruso che il sinedrio guidato da certo Anano aveva ordito contro Giacomo.

Da ciò si può dedurre che Giacomo, capo della comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, godesse con altri di una certa stima presso questo gruppo di giudei qualificati, che in qualche modo simpatizzavano per i cristiani. Non è impossibile che Luca avesse avuto Teofilo come compagno di studi a Gerusalemme e fosse stato suo interlocutore o amico e per questo gli indirizzi la sua opera (1,3) per "renderlo edotto" o confermarlo nelle cose di cui forse tante volte avevano parlato a voce.

3. Il prologo

L'intento di Luca era convincere i propri connazionali che avevano sentito parlare del profeta galileo, che egli era veramente il messia promesso ad Israele. Proprio il contrario di ciò che le persone più qualificate della nazione avevano ritenuto, invocando la sua condanna a morte come la legge prescriveva per i sedicenti, falsi profeti.

Come ribadirà all'inizio della seconda parte dell'opera (Atti 1,1-2) egli si propone di raccogliere con estrema diligenza (akribos) tutte le informazioni possibili, cioè esistenti su quanto Gesù ha fatto e detto. In concreto consulterà i "molti" (!) scritti e le varie testimonianze dirette, oculari, ancora raggiungibili. Egli si metterà a esaminarli e ne riferirà all'interessato.

Luca non specifica a quali scritti e a quali testimonianze farà ricorso, ma fa' delle precisazioni temporali (aparkes, "da principio" - anochen "da prima") e adopera il verbo parakolouthen (seguire da vicino, andare dietro, accompagnare, tallonare) che aiuteranno a comprenderne la portata. Il "da principio" in Atti 1,22 richiama il battesimo, l'inizio del ministero pubblico di Gesù (la testimonianza di chi deve prendere il posto di Giuda) ma in Atti 11,15 si richiama alla pentecoste, l'inizio della chiesa e della predicazione apostolica.

È più verosimile che Luca pensi a questa seconda ipotesi, a quando i testimoni oculari diventano servi della parola. Ed è quindi dalla Pentecoste, cioè dai primordi della chiesa, che egli si è trovato a contatto, ha accompagnato, alla lettera "ha tallonato" questi testimoni privilegiati, ministri della parola. Egli è stato uno di loro, almeno un accompagnatore se non proprio un ministro della parola.

L'altro avverbio (anochen che non è sinonimo di aparkes) non significa "dall'inizio" ma "in precedenza", così Luca viene a dire che egli li aveva conosciuti e si era trovato al loro seguito "ancora prima" che i testimoni oculari (autoptai) divenissero ministri della parola. In altre parole è stato uno di loro, un collega.

Personalmente, come afferma la professoressa citata nell'articolo apparso su TdF 5/2010, faccio mia l'antichissima tradizione della Chiesa espressa tramite Eusebio e traduco Lc 1,2-3: "Così come trasmisero a noi da principio i testi oculari e divenuti ministri della parola, è parso bene anche a me avendo seguito da vicino tutti in precedenza descrivere accuratamente e con ordine" (art. cit. pag. 411).

4. Il discepolo Luca

Anche se il ragionamento è un po' complicato, conferma il grado di contatto, esperienza che Luca ha avuto con Gesù Cristo. Tale conclusione che pone Luca tra i seguaci dei discepoli di Gesù, potrebbe venire a confermare l'"intuizione" di Teofilatto, fatta propria da Hahn (pag. 11) e dalla Rigato (pag. 413) che Luca fosse il discepolo di Emmaus rimasto anonimo rispetto a Cleopa (Lc 24,18) così come l'opinione di coloro (terzo-quarto secolo) che ritengono Luca uno dei settantadue discepoli, gruppo

menzionato solo nel suo vangelo (10,1). Se queste supposizioni fossero vere, il vangelo di Luca acquisterebbe una portata storica e documentativa fondamentale. Gli studi futuri dovranno dimostrarlo.

L'intento dell'opera lucana consiste di una dimostrazione, quindi consta di una tesi e di un suo sviluppo. Oltre il prologo (1,4) c'è un'introduzione generale (1,5-4,17) in cui si ricordano gli antefatti del personaggio che si vuole presentare, il luogo di origine (la patria), la famiglia, la parentela e soprattutto il posto avuto nella storia del suo popolo.

La particolarità del vangelo dell'infanzia di Luca è la sua ambientazione profondamente giudaica. La vicenda nuova comincia nel luogo più antico e più sacro del giudaismo (il tempio), con le persone più rappresentative della nazione (il sacerdote Zaccaria, la moglie Elisabetta, tutte titolate) e da ultimo da due esponenti di un altro pregio del giudaismo: il profetismo (Simeone e Anna).

Al centro un quadro meno o affatto importante, quasi marginale, collocato per di più nella lontana e semipagana Galilea dove vivono e operano due popolani irrilevanti. Anche se uno è dichiarato della stirpe di Davide, di fatto non ha alcun lustro e con lui c'è un'umile fanciulla che sta per diventare però madre del Cristo Signore (Lc 2,11). È il paradosso cristiano che inevitabilmente creerà problemi, meglio imbarazzo, a chiunque si appresta a prendere in considerazione la storia del messia d'Israele.

Natanaele dirà "può mai venire qualcosa di buono da Nazareth?" (Gv 1,46). È quanto ogni buon giudeo non potrà non chiedersi. Lo stesso Paolo dirà francamente "non mi vergogno del vangelo" (Rm 1,3) ma lo dice troppo forte per non far pensare il contrario. È difficile supporre che i piani di Dio si attuino tramite un protagonista così umile, debole, per di più finito alla gogna della condanna capitale. Ma nonostante tutto ciò l'esperienza di Gesù di Nazareth non poteva avere altra spiegazione, Gesù è il vero atteso messia di Israele.

Luca parte dal presupposto che la vicenda israelitica, anche per il cristiano, è la prima fase della storia della salvezza. Essa non si è chiusa ma si è realizzata e sviluppata nella testimonianza di Gesù di Nazareth e questa si è trasmessa nel tempo tramite la storia della Chiesa.

Di fronte a Gesù il problema o l'imbarazzo di qualsiasi discendente di Abramo era che egli avesse operato una rottura con le predizioni profetiche, le promesse di Dio a Israele, poiché non si era in primo luogo preoccupato del bene (salvezza) dei suoi connazionali. Un problema patriottico ma soprattutto religioso, la stessa cosa assillerà Paolo che ha lasciato un chiaro segno della sua inquietudine nei capitoli 9 e 11 della Lettera ai Romani dove ribadisce più di una volta che "Dio non ha rigettato Israele".

È quanto Luca cerca innanzitutto di mettere in chiaro, inquadrando la nascita e la prima esistenza di Gesù in un contesto totalmente giudaico, dove evita persino di far dire a Simeone che il Cristo è la luce destinata a illumina-

re le genti, dato che nel citato codice di Beza (prototipo D05, quindi non corretto in seguito) questa frase non viene riferita, al contrario di quanto succede negli altri codici detti "alessandrini" o "orientali".

Per la stessa ragione, tenere cioè il messia stretto al suo popolo, Luca tralascierà di ricordare i soggiorni di Gesù in territorio pagano (quelli menzionati da Mc 7,24 Tiro e Sidone; Mt 15,21-28 la donna siro-fenicia; Mc 7,31-37 Tiro, Sidone e la Decapoli; Mc 8,27 verso i villaggi di Cesarea di Filippo; Mc 8,10 Dalmanuta; Mt 15,39 territorio di Magadan) con la sola eccezione della regione dei Geraseni o Gadareni (Lc 8,26-39). Allo stesso modo in 11,12 il codice di Beza dice "Dio darà un dono generoso a quelli che lo chiedono" e non "darà lo Spirito Santo" come si legge nella versione Alessandrina, mostrando così che Gesù non si era svelato ai pagani.

Luca non dice nemmeno del rapporto di Gesù con il Battista (Mt 3,13; Lc 3,21) salvo che poi alla fine invita Pietro e Giovanni a seguire "l'uomo che trasportava un'anfora d'acqua" fino alla casa-comunità, "dove questi abitava" (Lc 22,9; Mc 14,15).

5. La tesi o idea guida dell'opera di Luca

Dopo la già chiara introduzione (1,5-4,17) la tesi fondamentale di Luca è enunciata solennemente, ufficialmente, nella sinagoga di Nazareth (4,18-27) ed è bene rileggerla e non perderla più di vista. Gesù rivendica la sua missione presso il suo popolo e presenta la linea umanitaria più che teocratica che si sente inviato a far valere. Ma in questa circostanza si profila anche il suo futuro destino (il tentativo di essere buttato giù da un precipizio!, dalla sua gente, alla fine sventato dalla sua iniziativa di sfuggire al loro attacco, "passò in mezzo a loro e se ne andò": 4,30).

Il trasferimento a Cafarnao è reale (cfr. Mc 1,21; Mt 4,13) e sintomatico: un messia così umile, "il figlio di Giuseppe", non arriva a convincere nemmeno i suoi compaesani. È una constatazione da non sottovalutare.

Intanto Gesù non arresta la sua missione: "annunciava la buona novella" (4,18), "la buona novella del regno di Dio" (4,43), "predicando nelle sinagoghe della Galilea" (Mc 1,39), ma per allargare la sua azione Luca afferma "della Giudea". L'evangelista tiene a far capire che Gesù non ha abbandonato Israele, al contrario è Israele che non entra nelle sue vedute e proposte rifiutandosi di ascoltarlo e di capirlo.

a. Cominciano non solo le incomprensioni ma anche le ostilità, a motivo della disattenzione al sabato (i farisei, 6,2: le spighe, gli scribi e farisei, 6,7-11: che "discorrevano su ciò che avrebbero fatto a Gesù").

Ciononostante Gesù non desiste dalla sua iniziativa, l'instaurazione del regno messianico sui "dodici" capostipiti del nuovo popolo eletto, chiamati però "apostoli" (6,12-15), senonché i farisei e i dottori della legge

stanno annullando il disegno di Dio su di loro, mentre "tutto il popolo e i pubblicani" si interessano di lui e lo seguono (7,29-30). Gesù continua la sua opera designando altri settanta, settantadue discepoli come suoi precursori nelle città e luoghi dove sta per arrivare, in particolare tra i villaggi della Samaria, ma qui la sua iniziativa non ha successo per la resistenza degli abitanti samaritani e per l'indisposizione dei discepoli ("facciamo piovere fuoco su di loro", 9,44), che Gesù rimprovera apertamente (9,55). Le incomprensioni e le avversità, però, aumentano a cominciare dalle autorità:

- 10, 10-16 scuotete la polvere; guai a te Corazin
- 11, 29-32 il segno di Giona
- 13, 34-35 Gerusalemme, Gerusalemme!
- 13, 29-30 verranno dall'oriente e dall'occidente
- 14, 15-24 i vari invitati al banchetto messianico
- 15, 1-2 la preferenza verso pubblicani e peccatori
- 19, 2-10 il vero Zaccheo ladro e peccatore

b. Tali delusioni avevano "disorientato" l'animo di Gesù fino a portarlo verso un ripensamento nei riguardi della sua missione, se non dovesse andare anche a beneficio di altri oltre che del suo popolo. Qui si possono ricordare i testi del vecchio testamento che in qualche modo alludevano alla possibilità di coinvolgere anche i gentili nella storia della salvezza (vedi i testi di Isaia 19 sul tempio a Jhw in Egitto, Isaia 42, 6 sul servo di Jhw che prospetta la salute alle nazioni, Giona che annuncia la conversione dei niniviti) che Gesù può aver fatto propri.

Un'impostazione missionaria, evangelizzazione che solo le classi emarginate di Israele, i poveri, i pubblicani e i peccatori, avevano incominciato a capire ed apprezzare (6, 20-23; 15, 1-2; 19, 2-10) mentre i farisei, gli scribi e i benpensanti si mostrano contrariati, profondamente avversi.

Tuttavia, nonostante tutte queste contrarietà, nell'ultima cena Gesù si prova a confidare ai suoi discepoli le sue prime ed ultime intenzioni: "siederete sui troni a giudicare (governare) le dodici tribù di Israele" (22, 29-30). Per Luca la sua fedeltà alle Scritture e alle promesse fatte al suo popolo rimane indiscussa.

Gesù si riprometteva che quelli che si erano messi al suo seguito, i dodici, si assumessero il compito di difendere la sua causa, che si fossero quindi impegnati a denunciare e redarguire l'infedeltà di Israele, riaffermando la validità (la verità) della sua missione (13, 28-30; 14, 24), ma la defezione e la fine di Giuda che simboleggiava la prima delle tribù del popolo di Israele (in greco Giuda è uguale a Giudà) fece tramontare pure questa ultima attesa. Per Luca (At 1,18) la fine dell'apostolo è un castigo divino e segna il fallimento della prima progettazione messianica di Gesù. Anzi, con questo smacco, con il ridotto collegio dei discepoli, undici e non più "dodici", comincia la svolta della storia cristiana.

NON È QUI, È RESUSCITATO (Lc 24,5-6)

Le comunità cristiane di base del Piemonte sull'ostensione della sindone

Comunità cristiane di base del Piemonte

Abbiamo un sincero rispetto delle molte migliaia di cristiani che in questi giorni vengono a Torino per vedere la sindone. Non giudichiamo la fede di chi, vedendo l'immagine di un corpo martoriato impressa in un vecchio lenzuolo, prova emozione, si sente confortato nella sua fede. Non ci permettiamo di giudicare la fede di nessuno.

Né ci interessa argomentare sull'autenticità del "sacro lino", anche se concordiamo con chi ritiene che non abbia veramente avvolto il corpo di Gesù.

Come cristiani e cristiane appartenenti a piccole comunità sparse per il Piemonte (a Chieri, Torino, Pinerolo, Piossasco, Alba, Cuneo) riteniamo che i vertici della chiesa cattolica abbiano perso una occasione per ricordare al popolo dei credenti che Gesù non lo incontriamo in un lenzuolo ma nella vita, nella sofferenza, nelle lotte e nelle speranze dei poveri, perché Gesù è vivo, è presente nella storia.

Crediamo che non ci sia bisogno di immagini per vivere la fede: Dio si rivolge a noi con la forza della sua parola che ci richiama a cercarlo tra i vivi, a testimoniare tra le tante persone che vivono con fatica.

Riteniamo invece gravissima la scelta del vescovo di Torino di utilizzare la sua autorità per concedere alle donne che, nei giorni dell'ostensione della sindone, confessano a un prete di aver abortito, l'automatica cancellazione della scomunica che, altrettanto automaticamente, era stata loro comminata. Gesù aveva affidato la responsa-

bilità di "legare e sciogliere" alla comunità intera, in una relazione di amore reciproco che è il cuore della sua preghiera eucaristica, così come leggiamo nel Vangelo di Giovanni: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato" (Gv 15,12). Davanti a lui nessuno aveva tirato la pietra a quell'adultera... Invece questa responsabilità comunitaria è stata trasformata in un "potere" esclusivo dei "sacri gerarchi".

Viene utilizzata l'occasione dell'ostensione per arrogarsi il diritto di condonare una scomunica, data arbitrariamente per un atto così delicato che provoca enormi sofferenze alle donne che lo vivono.

Ci limitiamo a constatare quanto poco amore evangelico ci sia in queste assurde scelte della gerarchia.

La gerarchia della chiesa cattolica insiste nel culto delle reliquie; non ci stupisce, ma ci amareggia profondamente, perché così facendo sposta l'attenzione dei fedeli dalla testimonianza alla superstizione.

Noi, cristiani e cristiane delle comunità di base del Piemonte, con umiltà, pensiamo che nell'oggi difficile che stiamo vivendo non dobbiamo cercare il volto di Gesù nelle immagini e nelle reliquie, ma nel volto del nostro prossimo, qualunque sia la sua cultura o la sua fede. Solo tentando di vivere la fede in Gesù in questo modo, nella fatica di tutti i giorni, possiamo essere un segno, una testimonianza utile a costruire una società meno divisa, più accogliente, più cristiana.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Carceri: una Circolare quasi “rivoluzionaria”

Nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi

A cura di
Paola Marchetti
(Ristretti
Orizzonti)

“Si rende ancor più necessario facilitare i contatti telefonici del detenuto con il proprio nucleo familiare (...). Dovranno dunque essere consentite le chiamate ai telefoni cellulari, ai detenuti comuni di media sicurezza che non abbiano effettuato colloqui visivi né telefonici per un periodo di almeno quindici giorni, nel rispetto della seguente procedura (...).

Si raccomanda alle direzioni di compiere ogni sforzo per consentire la massima estensione degli orari di accesso agli istituti per i volontari e per i rappresentanti della comunità esterna, in particolare evitando, nei limiti del possibile, che le attività di costoro cessino in coincidenza con la fine del turno della mattina. L'ideale sarebbe consentire che si protraggano almeno fino alle 18:00”.

Queste due frasi tratte dalla nuova circolare che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha mandato ai Provveditori regionali di tutta Italia, e quindi ai direttori, sono “rivoluzionarie” nel senso che finalmente il buon senso ha trionfato sulla burocrazia e sull'immobilità dell'Istituzione.

Ristretti Orizzonti aveva proposto da molto tempo alcuni semplici cambiamenti nei regolamenti per fare in modo che i detenuti, nel disagio che le carceri stanno vivendo, potessero almeno trovare conforto in una maggiore attenzione nei confronti dei loro rapporti con le famiglie. In Italia tutti parlano di famiglia, ma si fa ben poco per consentire ai detenuti di tenere saldi i rapporti famigliari, che nel corso degli anni si logorano e si sfilacciano fino a distruggersi del tutto. Ora che si è fatto un primo passo, speriamo che ce ne siano altri che ci facciano avvicinare ai Paesi più evoluti.

Anche le nuove regole per l'ingresso dei volontari sono fondamentali, perché quanto più un carcere è aperto alla società esterna, tanto più ci sono garanzie di trasparenza e di umanità, e un carcere più umano ci rende tutti più sicuri.

Finalmente si vuole restituire dignità alle nostre famiglie

di **Elton Kalica**

Credo che la possibilità di telefonare a telefoni cellulari, questa attenzione dedicata all'esigenza di facilitare i contatti telefonici con i nostri familiari, sia la cosa più preziosa di questa circolare, perché riconosce alle nostre famiglie il diritto di sentire la nostra voce, di sapere se stiamo bene o male e di aggiornarci su ciò che succede a casa; e per far rispettare questo diritto, l'amministrazione concede l'utilizzo di qualsiasi mezzo che i nostri famigliari abbiano a disposizione.

Infatti, noi avevamo finora il diritto di telefonare ai famigliari per dieci minuti a settimana, a condizione però che essi fossero titolari di una linea di telefonia fissa. Solo chi ha un numero fisso può godere del diritto alla telefonata, mentre ci sono sempre più spesso famiglie che non ce l'hanno e allora si può rimanere per tutta la durata della condanna senza mai telefonare a casa. Da questa privazione sono colpiti soprattutto gli stranieri provenienti da zone sprovviste di rete telefonica fissa.

Da oggi, il detenuto che entra in carcere e non può avere contatti di altro tipo con i propri familiari, potrà indicare il numero di cellulare dei propri congiunti e fornire copia del contratto intestato al famigliare. Per quel che riguarda invece chi è già in carcere, può richiedere di tele-

Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

fonare a un cellulare di un familiare chi non ha fruito di colloqui visivi e telefonici per almeno quindici giorni.

Al giorno d'oggi, la comunicazione è uno dei settori più sviluppati e viene fatta attraverso diverse tecnologie avanzate. Qualsiasi persona "normale" può comunicare in qualsiasi momento con i propri cari e nessuno lo considera più un lusso, bensì una necessità, e anche un diritto. Qui dentro la comunicazione è sempre stata considerata un lusso, una concessione dello Stato. In realtà, questo provvedimento compie un passo enorme di civiltà poiché riconosce anche a noi detenuti il diritto di conservare l'unità familiare, e restituisce dignità alle nostre famiglie. Il gesto è importante perché segna un cambio di rotta, che si allontana dalla politica del carcere duro, per allinearsi a quel processo di civilizzazione e umanizzazione dei luoghi di detenzione, intrapreso dal resto dell'Unione europea.

Migliorare i colloqui con i nostri cari ci aiuta a mantenere un equilibrio mentale

di **Pietro Pollizzi**

Il DAP ha emanato una circolare che raccomanda, tra l'altro, ai direttori di tutte le strutture detentive italiane di potenziare quegli strumenti indispensabili per la continuazione dei rapporti dei reclusi coi propri familiari, quali telefonate e colloqui visivi. Secondo me, proprio questi ultimi sono di vitale importanza per mantenere un rapporto stabile con le nostre famiglie. La stessa circolare riconosce che la mancanza di uno spazio idoneo da dedicare ai colloqui con i propri cari è causa molto spesso dello sgretolamento degli stessi nuclei familiari, le cui conseguenze possono portare anche a decisioni tragiche, come purtroppo testimonia la triste sequela di suicidi che avvengono nelle nostre carceri.

Non dimentichiamoci che la famiglia è anche l'unico ponte col mondo esterno che permette ai detenuti di sentirsi ancora legati ai parenti, agli amici, a tutte le persone care. Ecco perché migliorare i colloqui con le famiglie significa aiutarci a mantenere un equilibrio mentale che si riversa su tutto il mondo carcerario, attuando un vero e proprio circolo virtuoso, che genera maggiore vivibilità e attenuazione delle tensioni nell'intera struttura detentiva.

Mantenere dei legami saldi e duraturi con le proprie famiglie è anche un deterrente dal commettere nuovamente reati: chi non ha più nessun legame solido è un individuo che non ha più niente

da perdere, una mina vagante, che può innescarsi in un qualsiasi momento.

Un approccio più umano alla detenzione può spingere le persone a un cambiamento molto più di quanto possa farlo qualsiasi punizione esemplare.

Forse questo è un piccolo passo verso la vera riabilitazione che, come previsto dalla Carta costituzionale all'articolo 27, non può "consistere in trattamenti contrari al senso di umanità".

La tenerezza è vietata in carcere

di **Vincenzo B.**

Vedo la mia compagna nella sala colloqui del carcere, e la totale assenza di intimità ci impedisce lo scambio di tenerezze, che sono fondamentali in un rapporto di coppia. Entrambi soffriamo di questo disagio, sentendoci impotenti, privati della naturalezza del rapporto di coppia. Penso a quanta voglia avrei di stare solo con lei, di abbandonarmi nelle sue braccia per ritrovare un po' della serenità perduta. Sentirci nuovamente una coppia. E invece lo siamo solo in parte, mutilati nell'attrazione fisica che ci spinge l'uno all'altra.

Il protrarsi di questa limitatissima affettività può avere nel tempo ripercussioni gravi sul rapporto di coppia. È difficile rimanere accanto alla persona che ami, se la privi del contatto fisico e di conseguenza emotivo. Molti rapporti si dissolvono nell'amarezza di non poter continuare in questo modo, quelli che resistono invece sono a rischio, in quanto un po' alla volta, se la compagna che hai non ha più modo di sentirti vicino, perde una parte di te, e tu ti fai sopraffare dalla paura di non ritrovare più alla fine la stessa persona che hai lasciato.

È semplicistico dire che l'amore trionfa su tutto. Io vivo la reale quotidianità del carcere e, pur con la speranza, forse egoistica, che la mia compagna mi attenda a braccia aperte, so che questa è solo una illusione, lo stato attuale delle cose è che entrambi soffriamo questo distacco, perché la galera non dà la possibilità a chi si ama di vivere la propria intimità.

La privazione della libertà è una conseguenza del reato, però non credo sia giusto che la sfera personale degli affetti venga a mancare quasi totalmente. In Spagna, Svizzera, Russia, e tanti altri Paesi, l'incontro intimo è previsto per legge, solo una mancanza di attenzione e di rispetto da parte della politica per le famiglie delle persone detenute non permette che questo avvenga in Italia. I danni che tutto ciò causa nelle famiglie diventano col tempo motivo di separazioni e sgretolamento di nuclei familiari.



MATRIMONIO E CELIBATO, FORME D'AMORE D'ELEZIONE

Per un celibato d'elezione facoltativo

di Mario
Arnoldi

mario.arnoldi
@tempidifraternita.it

“Maschio e femmina li creò”

I racconti biblici di Gen 1,1-31 e Gen 2,4b-24 attribuiscono al Signore il dono d'amore della creazione dell'uomo e della donna, come culmine del processo creativo. *“Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio li creò; / maschio e femmina li creò”*. *“Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile... Il Signore plasmò, con la costola che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo... Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne...”*.

Dio li benedisse e disse loro: *“Siate fecondi e moltiplicatevi, / riempite la terra; / trasformatela e lavorate / sui pesci del mare / sugli uccelli del cielo / e su ogni essere vivente...”*. Al termine della creazione *“Dio vide che tutto questo era buono - anzi, riguardo l'uomo e la donna - molto buono”*.

Secondo l'antico Testamento, cioè il primo Patto tra il Signore e l'umanità, il senso e il compito del matrimonio sono da un lato il completamento reciproco nell'amore di uomo e donna (Gen 2,18; Gen 2,24), e d'altro lato la procreazione (Gen 1,28) per offrire il dono dei figli all'umanità ed al Regno.

Il completamento di sé nell'amore e la riproduzione della vita sono un cambiamento radicale rispetto al passato - il padre e la madre vengono abbandonati -, un cambiamento duraturo e organizzato da una sistema giuridico variegato nel corso dei secoli. Inoltre sono un'immagine dell'alleanza del Signore col suo popolo. La pienezza dell'unione uomo donna e la sua stabilità, affermata in Gen 2,24, sarà interpretata secondo le esigenze concrete del popolo che cammina, si ferma, combatte, conquista, è cacciato, di nuovo cammina, nuovamente si ferma... e tollererà il divorzio (Dt 24,1-4).

Si può dire che la legislazione matrimoniale del primo Patto porta l'impronta sia della creazione e dell'amore divino sia delle esigenze dei limiti umani.

I due fini, unione d'amore e procreazione, nel corso della storia, godranno a volte di una valutazione di parità, più spesso la procreazione sarà considerata fine primario a causa della sottovalutazione dell'amore fra uomo e donna e della sessualità. Solo negli ultimi decenni, presso la parte più aperta del popolo di Dio, vediamo pienamente valorizzati i due aspetti.

Gesù e il matrimonio

Gesù Cristo recupera gli aspetti originari del matrimonio. Egli, in Mt 19,3-9, citando solennemente Gen 1,27 e 2,24, conferma per la comunità della nuova alleanza le caratteristiche primigenie del matrimonio, e tutto il nuovo Patto riafferma la doppia funzione del matrimonio, ossia la comunione di vita e di amore (cfr. Mc 10,6 s; Mt 19,4 s; 1 Cor 7,3-5; 1 Pt 3,7) e la finalità della procreazione (cfr. 1 Tim 2,15; 5,10-14).

Con l'opera redentrice di Gesù il matrimonio acquista inoltre un significato nuovo, un valore



aggiunto rispetto ai precedenti, infatti i due sposi diventano portatori l'uno verso l'altro, e quindi ai figli, della salvezza di Dio e Gesù Cristo. Carlo Carretto scriveva nel 1949 un libro dal titolo efficace di *Famiglia piccola Chiesa*, in cui esprimeva per la prima volta questi principi per il mondo giovanile del dopoguerra: fu un testo molto discusso.

San Paolo, nelle diverse trattazioni del tema (1 Cor 7,2; 1 Cor 7,8-10; Ef 5,22-23), riprende, approfondisce, aggiunge elementi, come quello di allargare a tutte le genti il dono della salvezza nel matrimonio.

Come durante la storia del popolo ebraico, i valori del matrimonio presentati da Gesù e dagli apostoli si son dovuti confrontare con la storia. Tuttavia i valori antichi e nuovi si fondono come proposta cristiana completa.

La vergogna del celibato nell'antico Patto e la sua valorizzazione nel nuovo

Nel primo Patto il celibato è ritenuto una vergogna (cfr. Is 4,1) e impedisce all'uomo la realizzazione della vita piena. Non esiste un termine ebraico per dire "celibe". La possibilità del celibato appare per la prima volta nel *libro del profeta Geremia*, motivato dalla chiamata di Dio (Ger 16,1 ss); tuttavia questo non modifica la concezione veterotestamentaria, che considera la vita celibataria come una dolorosa rinuncia (Ger 15,17; Ger 16,3 ss).

E' Gesù che parla per la prima volta del celibato come di una chiamata positiva per promuovere il regno di Dio. In Mt 19,11 ss, Gesù accenna alla possibilità di un celibato carismatico "per il regno dei cieli". Qui si pensa a una *rinuncia volontaria* a causa del regno di Dio, per la quale Dio dona la volontà e la forza, ed è una scelta che non ha nulla a che vedere con l'ostilità nei confronti del corpo o con un pregiudizio ascetico.

Paolo, apostolo non sposato, recepisce positivamente queste parole di Gesù e in 1 Cor 7,26-40 raccomanda a quei Corinzi non ancora sposati il celibato come forma di vita da preferire, come disponibilità verso Dio e di fronte all'urgenza escatologica. Paolo presuppone comunque il matrimonio come chiamata normale dei cristiani (v. 2), mentre definisce esplicitamente il celibato come un carisma, un dono, che non è dato a tutti (v. 9), lasciando perciò ai Corinzi piena libertà (vv. 28,35,36,38) di seguire il suo "consiglio" (vv. 25,26,40).

Anche in Paolo la raccomandazione del celibato non può essere intesa come una svaluta-

zione del matrimonio legata all'ostilità verso il corpo. Proprio Paolo, come già Gesù Cristo, ha sottolineato che il vincolo matrimoniale è portatore del dono della grazia divina.

Origini del celibato obbligatorio nella Chiesa

Solo col secolo III, ai tempi di Tertulliano, vediamo nella Chiesa i primi spunti del celibato obbligatorio, quando, rispetto alle origini cristiane, la valutazione dello "stile e dello stato di vita" dei ministri prende il sopravvento sul servizio pastorale stesso. La prima legge di cui abbiamo testimonianza risale al "concilio di Elvira", Spagna, all'inizio del secolo IV, che stabilisce la continenza assoluta dei chierici (vescovi, sacerdoti, diaconi) sposati. Chi non osserva questa proibizione, dichiara il canone 33, è escluso dalle funzioni ecclesiastiche". La sacralità del culto non era ritenuta compatibile con l'impurità che si riteneva legata ai rapporti matrimoniali. La svalutazione del matrimonio e della sessualità, fatta propria da molti padri della Chiesa, in questo modo si diffonde ampiamente.

Se il tema del sacro è fondamentale per comprendere l'origine della legislazione del celibato ecclesiastico obbligatorio, non si deve dimenticare d'altro lato l'aspetto ascetico-escatologico che vede nel celibato uno stato di totale disponibilità nei confronti del servizio divino e l'anticipazione della situazione finale dell'umanità. E' questa la motivazione che sottosta al celibato obbligatorio del monachesimo che permane tuttora.

La situazione in Oriente è diversa. La proibizione del matrimonio riguarda solo i Vescovi (legge dell'imperatore Giustiniano del 528). Nel 692 il *concilio di Trullo* stabilì inoltre che i sacerdoti e i diaconi potessero sposarsi solo prima dell'ordinazione e a tali norme si attiene la disciplina attuale, anche nelle chiese orientali unite a Roma. In campo protestante, la riforma abolì il celibato come imposizione estranea al Vangelo. Al contrario, la disciplina cattolico-romana fu ribadita dal *concilio di Trento*, 1546-1563, e, più recentemente, confermata dal diritto canonico.

Il celibato obbligatorio negli ultimi decenni

Con alterne vicende il problema del celibato obbligatorio è rimasto costantemente all'ordine del giorno nel corso degli ultimi decenni, e le discussioni continuano ancora in tante realtà di

base, incrociando posizioni diverse: chi sottolinea la difficoltà di una ricostruzione storica attendibile del celibato; chi afferma la convenienza di inquadrarlo in qualche forma di pratica comunitaria e all'interno di un programma di vita spiritualmente intenso e impegnato; chi, pur apprezzando il suo valore intrinseco, auspica anche la possibilità di ordinare uomini sposati che abbiano dato prova di esemplare vita cristiana e di valido impegno pastorale; soprattutto molte sono le voci di chi chiede l'abolizione della sua obbligatorietà, riportandolo alla sua originaria natura di scelta d'elezione e quindi non imposta obbligatoriamente.

La risposta gerarchica a queste discussioni ribadisce la posizione tridentina. Il celibato obbligatorio viene considerato come conveniente anche se non necessario dal *Concilio Vaticano II* (PO 16); successivamente esso ha un'altra ratifica nella *Sacerdotalis caelibatus* di Paolo VI (1967) ed è sottoposto a una lunga discussione nel *Sinodo del 1971*, che conferma a larga maggioranza il celibato obbligatorio nella Chiesa romana.

L'intervento più aggiornato è ora quello della *Pastores dabo vobis (Esortazione apostolica post-sinodale 1992)*, abbastanza aperta ai suggerimenti accumulatisi negli ultimi tempi, ma decisamente ferma sulle posizioni tradizionali, sulla linea dello stesso Sinodo, che aveva affer-



Il profeta Geremia, di Michelangelo

mato: "Ferma restante la disciplina delle Chiese orientali, il Sinodo, convinto che la castità perfetta nel celibato sacerdotale è un carisma, un dono, ricorda ai presbiteri che essa costituisce una grazia inestimabile di Dio per la Chiesa e rappresenta un valore profetico per il mondo attuale".

Mozione in favore del celibato d'elezione facoltativo

Interpretando la posizione di molta parte della chiesa cattolico-romana di base, Hans Kung, teologo e prete cattolico di grande autorità, che ha vissuto in prima persona la storia della Chiesa romana dal Concilio Vaticano II sino a oggi, ha affermato con forza la necessità del celibato facoltativo, in occasione dello scandalo dei preti pedofili. Il celibato obbligatorio non è certo la causa dello scandalo, ma sicuramente ne è il "brodo di cultura".

Penso anch'io che il "celibato non eletto volontariamente", ma imposto come "pacchetto unico" con il sacerdozio e con lo stato monacale, in epoca di secolarizzazione e di smarrimenti postsecolari diffusi, crei una situazione di solitudine interiore che fa emergere gli istinti primari e indistinti che albergano nell'animo umano, legati alla sessualità, positiva se vissuta in modo corretto, perversa se non adeguatamente educata. I suggerimenti del Sinodo del 1971 non sono riusciti a creare, in modo allargato nella Chiesa cattolica, le condizioni di comunità, di disponibilità, di povertà auspicati per praticare il celibato prescritto. Spesse volte, proprio in contesti di comunità educative, si creano le situazioni favorevoli alla pedofilia.

Concludo quindi *scegliendo e proponendo* le indicazioni bibliche del celibato facoltativo e non quelle del celibato obbligatorio affermato dalle strutture ecclesiastiche nel corso dei secoli. Il celibato, per la sua "nobiltà", non può essere imposto ma accettato per libera scelta. Anche per i religiosi e i monaci non si discute il significato ascetico ed escatologico del celibato, ma la sua scelta riacquisterà tutta la sua forza e il suo pieno significato solo se tornerà a essere libera e non imposta.

Per saperne di più

R. Penna, G. Perego, G. F. Ravasi (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, 2010

G. Vivaldelli, J-B Edart, *Matrimonio*, in *idem*, 2010

Enzo Bianchi, *Verginità e celibato*, in *idem*, 2010

DOSSIER
PEDOFILIA

Lupi travestiti da agnelli

**Pedofilia nella Chiesa: a tu per tu
con Massimiliano Frassi e Vittorio Bellavite**

di Daniela
Tuscano

- **Massimiliano Frassi, fondatore e presidente dell'Associazione Prometeo per la lotta alla pedofilia, ha sostenuto che definire "chiacchiericci" (card. Sodano) le accuse contro settori della Chiesa coinvolti negli abusi sessuali somiglia a un nuovo sfregio nei confronti delle vittime...**

- L'ho scritto e lo ripeto. Lo trovo volgare, irrispettoso, complice di una cultura omertosa. Perché protegge, copre, ma a cui il silenzio non basta. Prima di coprire deve dare una stoccata velenosa, altrimenti non è contenta. Mi viene in mente quella storiella zen della rana, e dello scorpione che le chiede di attraversare lo stagno sulla sua schiena. La rana è sicura che lui non la pungerà altrimenti, se lei morisse annegata, trascinerrebbe sul fondo pure lo scorpione. Ma, giunti a metà del tragitto, quest'ultimo la ferisce mortalmente. E, prima che entrambi finiscano sul fondo, lui le confessa: "Sai, è la mia natura".

- **Lucetta Scaraffia, ex femminista storica convertitasi al cattolicesimo integralista, sul "Corsera" del 7 aprile scorso, sposa in pieno la tesi del card. Sodano. Cito testualmente: "Sono cose vecchie di 50-60 anni e i casi veri, poi, sono molto pochi, anche se questo non vuol dire non siano gravissimi... Ma vorrei ricordare che lo stesso Benedetto XVI, quando andò in visita negli Stati Uniti, volle incontrare di persona le vittime chiedendo loro scusa". Ha poi aggiunto che in America ci sono "avvocati pronti a tutto per intentare cause infondate"...**

- Cause infondate? Pochi casi? A parte il fatto che quelli accertati sono, al contrario, migliaia, ma anche uno solo basterebbe, sia che risalgano a cinquant'anni fa sia a ieri mattina la gravità non diminuisce, anzi. Certi episodi continuano ad avvenire e a godere di protezione. Credo che la nemica più grande della

Chiesa sia una parte della Chiesa stessa. Dimmi tu, è più anticlericale chi chiede sia fatta pulizia, vengano cacciati preti pedofili e sanate le ferite delle vittime, o chi tace su quei predatori e infanga chi subisce abusi, spostando di asilo in asilo o di oratorio in oratorio dei criminali?

- **Nel tuo blog e nel tuo libro, intitolato appunto *I predatori di bambini*, presenti alcune figure di preti pedofili...**

- Nei *Predatori*, pubblicato cinque anni fa, narrai le "prodezze" d'un sacerdote che, dopo due condanne in altrettante parrocchie, venne spostato in un reparto di pediatria. Come chiamiamo questi fatti? Semplice imbecillità? Pericolosa connivenza? O un mix esplosivo tra le due cose?

- **La tua Associazione venne aiutata dalle autorità ecclesiastiche quando si trovò di fronte a casi di pedofilia nel clero?**

- Purtroppo, salvo rari casi, non si è agito né con tempestività né con rigore, se ci mettiamo ovviamente nell'ottica della tutela delle vittime; altrimenti l'intervento sarebbe stato pressoché immediato.

- **Potresti, in poche parole, tratteggiare la psicologia d'un pedofilo?**

- Impresa non facile. Purtroppo ha ragione il pm **Forno**: alcuni pedofili hanno scelto la via del sacerdozio (o della vita consacrata), sapendo che, in tal modo, si sarebbero assicurata una doppia immunità: quella sociale di chi continua a pensare: "Lui? Macché, lo conosco bene, e poi è un prete, mica fa queste cose...", e quella interna, che si limita a trasferirlo di sede, lasciandolo però a contatto coi bambini. Si sono travestiti da angeli ma in realtà sono demoni. Hanno indossato, sporcandola per sempre, una veste che non appartiene loro. E hanno potuto pascolare tra tante anime innocenti, ignare del pericolo che correvano.

- **"Non temere, sono le mani di Dio": mi ha colpita molto questa frase, estrapolata dalla con-**



Massimiliano Frassi

DOSSIER
PEDOFILIA

fessione di una delle vittime. Il pedofilo abusava dei bambini facendo leva proprio sulla dignità e sull'autorità della veste talare, esibita come un marchio di potenza, anzi, di onnipotenza: è un maschio, è consacrato, nulla e nessuno possono resistergli...

- I pedofili, se religiosi, distorcono sempre espressioni evangeliche in modo blasfemo e perverso. È un modo di agire tipicamente diabolico. Comunque, come già ebbi a dirti in una precedente intervista, parlare di "pedofili" esclusivamente al maschile è scorretto. Se ne trovano di entrambi i sessi, di qualsiasi orientamento sessuale e dappertutto nella società, sia negli ambienti più degradati, sia in quelli ritenuti più sicuri e affidabili come, appunto, la Chiesa. Di solito non hanno preferenze per l'uno o per l'altro sesso, e un'eventuale "predilezione" è data più che altro dall'ambiente e/o dall'educazione ricevuti. La pedofilia, insomma, si annida ovunque.

- Qualcuno propone l'abolizione del celibato ecclesiastico...

- Non sono un teologo. Chiaro, un'educazione sessuofobica non giova a nessuno, men che meno a chi già vive disagi psicologici, talora nascosti. Ma questo non vale solo per i preti. Lo ribadisco: la pedofilia può contaminare chiunque e ovunque. Se bastasse potersi sposare per non commettere abusi, come si spiegano le migliaia di violenze in famiglia da parte di insospettabili padri (e madri)? Pertanto il problema non è il celibato; o meglio, lo può anche essere, ma non certo quando si parla di pedofilia.

- Sempre dal "Corriere" anche Marcello Pera, come la Scaraffia, evoca il "complotto laicista" e chiama in causa omosessuali, femministe, pacifisti che, secondo lui, negherebbero l'esistenza del male, teologi "frustrati", addirittura le altre religioni...

- Pera può dire quel che vuole. Ma qui non ci sono strumentalizzazioni che tengano, né sia-

mo di fronte a un volgare anticlericalismo. Per lo meno, non solo a quello. Oggi, finalmente, parlano i fatti e i fatti, per la disgrazia della società che ancora si ritiene civile, sono inequivocabili.

- Come valuti la lettera di Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda, il Paese in cui si sono verificati i più efferati crimini pedofili?

- La giudico un buon inizio. Ma non basta. Non più. Né vale la regola del "meglio di niente". Occorre che vescovi e sacerdoti mettano in pratica, nella quotidianità, l'esortazione del Santo Padre. Ne va del bene dell'intera comunità cristiana. I cui figli, molti figli, sono stati feriti, a volte mortalmente. E se oggi non ci si inchina davanti a loro; se non si raccolgono le loro lacrime; se non si curano le loro ferite; ma, al contrario, li si offende, paragonando il male loro arrecato a "chiacchiericci" di poco conto... allora si sarà persa forse l'ultima occasione per riappacificarsi con quella croce che, per fortuna, ha un valore molto superiore a chi la rappresenta.

- Vittorio Bellavite, tu sei portavoce di Noi Siamo Chiesa, movimento per la riforma della Chiesa cattolica che s'ispira agli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

- Sì.

- Non solo il card. Sodano. Anche padre Raniero Cantalamessa, in occasione del Venerdì Santo, ha usato espressioni che hanno destato scalpore e indignazione sia tra le vittime degli abusi sia nella comunità ebraica. Poi si è scusato.

- Abbiamo pure sentito che gli attacchi al Papa ricordano quelli a Pio X quando si scagliò contro il Modernismo, ai "silenzi" di Pio XII sulla Shoah e alla *Humanae Vitae* di Paolo VI. Ma si rendono conto della portata di questi paragoni? Hanno citato proprio i tre momenti in cui la Chiesa è stata meno profetica e, quanto al Modernismo, voglio ricordare che si è trattato d'un fenomeno complesso e variegato, con luci e ombre, ma l'auspicio alla conciliazione e al dialogo tra Chiesa e società contemporanea è stato poi uno dei cardini del Concilio Vaticano II. Se, invece, rimpiangono i tempi del Papa re e del *Sillabo*...

- La Chiesa ha agito con tempestività e rigore o ne è stata sospinta dagli eventi?

- La Chiesa è stata costretta ad affrontare questo grave problema perché imposto dall'esterno, dai giornali, dall'opinione pubblica, dalle



Vittorio Bellavite, a sinistra nella fotografia

DOSSIER
PEDOFILIA

vittime. Non è questione di singole prese di posizione, alcune ci sono anche state; è questione di mentalità. I vertici della Cei, forse sorpresi e angosciati dagli avvenimenti in corso, sembrano oscillare tra autogiustificazioni e autoassoluzioni, denunce di “complotti” contro il Papa e il timore di aprire nella Chiesa cattolica italiana un dibattito dagli esiti incerti per l’*establishment* ecclesiastico.

- Poco prima di Pasqua alcune chiese hanno commemorato mons. Romero, martire della giustizia. Ma si è trattato di cerimonie isolate, quasi in sordina, nulla a che vedere con le pavesate in onore di altri santi celebrati in Vaticano. Scarsa attenzione hanno pure ricevuto le iniziative antimafia dell’episcopato calabrese. E, in generale, la gerarchia ecclesiastica non ha dimostrato l’energia necessaria per opporsi alla violenza contro gli immigrati, anche bambini, alimentata da certi politici. È stata invece molto netta nel sostenere direttamente due nuovi Presidenti di regione che promettevano, contro le leggi dello Stato, di “lasciar marcire” nei magazzini la pillola Ru486; mons. Girotti ha dichiarato che “è più facile assolvere un pedofilo pentito che una donna che abortisce”; e il Papa, nelle celebrazioni del Giovedì Santo, è tornato a condannare aspramente l’aborto (per cui, ricordiamo, scatta la scomunica *latae sententiae* non prevista per la pedofilia) e la legge 194. Secondo un lettore di “Repubblica”, la Chiesa è intransigente solo riguardo a questo tema, alle unioni di fatto e alle questioni sessuali, mentre su tutto il resto è pronta a discutere...

- Lo dicevo poc’anzi, siamo di fronte a una mentalità dura a morire; che solo oggi, con una maggiore attenzione verso le persone abusate, si sta ammorbidendo. Restiamo dolorosamente stupiti di fronte a una sorta di “indulgenza” verso i colpevoli di gravissimi comportamenti sessuali (loro trasferimento da una parrocchia a un’altra, riluttanza nella denuncia all’autorità civile...), e l’ossessione rigorista della teologia morale “ortodossa”, quella dei seminari e dei documenti pontifici, su tutte le questioni riguardanti il sesso (aborto, contraccezione, convivenze, rapporti omosessuali...). Quindi intransigenza sì, ma a condizione di difendere, anzitutto, l’Istituzione-Chiesa e il suo onore. È, insomma, il “primato del sabato” sull’uomo, contro cui si scagliò ripetutamente Gesù di Nazareth.

- Rivolgo anche a te la domanda posta a Massimiliano Frassi: cosa pensi degli strali di Marcello Pera sul “Corriere”?

- Pera e altra gente smarrita, pervasa da un preoccupante analfabetismo sulla vera essenza del cristianesimo, non dovrebbero essere nemmeno presi in considerazione. Li menziono perché me ne accenni tu e perché, comunque, le loro invettive hanno una certa eco sui giornali e riscuotono l’interesse anche di alcuni ecclesiastici. Non si spiegano certe deviazioni con la pura e semplice condanna della liberalizzazione dei costumi sessuali nella nostra epoca, che ha trovato impreparati presbiteri o religiosi, alimentando in essi un senso di frustrazione. Né consideriamo accettabile “*il superficiale rimando alle conseguenze della secolarizzazione e, anche peggio, a un malinteso permissivismo, conseguente alla cattiva interpretazione del Concilio*”, di cui parla Benedetto XVI, nella lettera ai cattolici d’Irlanda, che è severa, ma costituisce solo un primo passo per la comprensione del fenomeno.

- Ma è pur vero che un atteggiamento culturale negativo verso la Chiesa esiste. La cultura materialistica e consumistica (i cui rappresentanti politici, peraltro, ostentano un interessato ossequio nei confronti del Vaticano) propone una visione banalizzata della vita umana, costituita solo da bisogni immediati da soddisfare a qualunque costo. Si esalta un individualismo estremo, a scapito della comunione e del bene comune. L’Io è tutto. Anche il diffondersi della pedofilia, come di altri fenomeni devianti [cfr. il mio articolo Il serpente antico] mettono in risalto questa tendenza a negare l’alterità, la relazione matura, il confronto con un “diverso” responsabile e adulto. Se qualcuno osa proporre (e non imporre) l’antropologia cattolica sulla sessualità e il matrimonio, quand’anche si dimostri sinceramente rispettoso verso altre sensibilità, viene, non di rado, deriso o additato come retrogrado...

- Non mettiamo sullo stesso piano fenomeni diversi. Nessuno nega i pericoli, concreti, di una visione edonistica e immanentistica dell’uomo; e ci rendiamo conto che esistono correnti di pensiero che individuano nella Chiesa cattolica la fonte d’ogni male e soffiando sul fuoco delle polemiche per condannare in blocco un’istituzione. Tuttavia, ripeto, gli scandali sono scoppiati realmente. Diamo un’occhiata ai documenti *Crimen Sollicitationis* del 1962 e *De delictis gravioribus* del 2001: entrambi confermano che ogni questione deve essere affrontata per canali interni. Non si menziona la tutela delle vittime e il deferimento alla magistratura qualora la vitt-

DOSSIER
PEDOFILIA

ma si sia rivolta al vescovo o a qualche esponente ecclesiastico; nulla si dice sul loro risarcimento. Ciò ingenera ambiguità, al punto che qualcuno è giunto a lamentare la cattiva traduzione in inglese del testo, che al contrario, secondo costoro, *non* inviterebbe al silenzio. Ma noi avremmo preferito parole più chiare, inequivocabili, meno curiali: questo tipo di linguaggio, o di non-linguaggio, ormai dall'opinione comune non è né compreso né accettato.

- E il celibato dei preti?

- Gli esperti tendono a escludere un rapporto diretto tra pedofilia e celibato obbligatorio del clero latino. Mi sembra fondamentale, piuttosto, rilevare una certa mancanza di educazione serena alla sessualità nella formazione di un sacerdote o d'un religioso. L'assenza o la scarsità della presenza femminile nell'iter formativo, la consapevolezza di non avere nella propria vita la prospettiva d'una normale vita di coppia possono costituire elementi che favoriscono, in alcune situazioni, gravi carenze nella formazione della personalità. Comunque la discussione sulla necessità della modifica del sistema del celibato obbligatorio nella Chiesa - che, ricordiamolo, non è un dogma - ha avuto un'accelerazione come conseguenza di tutta questa vicenda.

- Frassi osserva che non tutto può risolversi con l'abolizione del celibato, altrimenti non si spiegherebbero tante violenze in seno alle famiglie.

- Ha ragione. Occorre guardare più a fondo, anche nella selezione degli ammessi ai seminari, nei modelli di vita proposti, nella cultura delle relazioni. È probabile che alcuni candidati al presbiterato abbiano ritenuto forse di risolvere il loro originario disagio affettivo/sexuale abbracciando lo stato ecclesiastico e celibatario: il problema però è rimasto intatto e si è presumibilmente aggravato.

- Proposte di Noi Siamo Chiesa per l'immediato futuro?

- Per esempio, strutture indipendenti che si occupino dei casi di pedofilia all'interno della Chiesa. Si potrebbe istituire in ogni Conferenza episcopale regionale un Collegio per l'ascolto e la trasparenza (di circa 3 persone, con obbligo della presenza femminile), scelto dall'autorità ecclesiastica in accordo coi Consigli pastorali ma indipendente da essa; costituito da persone senza alcuna responsabilità all'interno della Chiesa e possibilmente provenienti dalla magistratura; che collabori con servizi sociali, educativi e sanitari; e agisca con riservatezza e criteri garantisti nel ricevere segnalazioni d'ogni tipo per i casi di pedofilia in ambito ecclesiastico. Esso dovrebbe, se del caso, deferire i fatti alla magistratura, avvisando le autorità religiose, occupandosi pure del risarcimento morale e materiale delle vittime (quindi avrebbe bisogno di strumenti anche di tipo economico). L'esistenza di questo Collegio dovrebbe essere resa nota nelle parrocchie e in qualsiasi altro luogo attraverso mass-media, telefono e web.

- La Chiesa sarà più forte grazie a un aiuto che viene dall'alto, proclama il card. Bertone.

- Lo credo anch'io, e non potrebbe essere diversamente. La Chiesa è "esperta in umanità", secondo la bella definizione di Paolo VI, perché può attingere a un tesoro infinito di risorse. Quel tesoro si chiama Gesù Cristo. Riconosca le sue colpe, chieda perdono pubblicamente alle vittime, incominci un cammino di purificazione al suo interno, si confronti in modo sereno, paritario e senza preconcetti con la giustizia e i "fedeli". Tutti abbiamo nella mente e nel cuore quanto dice il Vangelo di Marco (9, 42) su chi scandalizza i piccoli, tutti siamo consapevoli della forza di Cristo, unica bussola in mezzo alle tempeste.

**NOI VITTIME DEI PRETI
PEDOFILI****Incontro fra le vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti**

In Italia è la prima occasione per incontrarsi fra le vittime (e i loro familiari) che hanno subito violenza sessuale da parte di consacrati della chiesa cattolica o di altre chiese.

Ci si potrà confrontare sulle problematiche psicologiche, legali e sociali legate alla pedofilia ecclesiale.

Verona - Sabato 25 Settembre 2010

Programma
Ore 9,30 confronto

Anch'io ho subito violenza dal prete!

I partecipanti all'incontro si raccontano la loro storia

Ore 14.30 confronto

Difficile muoverci in una società clericale.

Come costruire un collegamento fra le vittime di abusi dei preti

L'incontro è riservato alle vittime di abusi da parte di religiosi.

E' gradita l'iscrizione.

Per contatti:

lacolpa@libero.it

EVA-EcoVillaggioAutocostruito

Un nutrito gruppo di cittadini di Pescomaggiore si è rimboccato le maniche senza attendere le mirabolanti imprese berlusconiane

di Davide Pelanda

Il signor Piero Lopez, cinquant'anni, contadino, è stato il primo cittadino ad andarci ad abitare. Insieme con lui ci sono sua moglie ed i suoi genitori anziani che per un lungo periodo hanno vissuto in roulotte. Sono stati vittime del terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, ed abitavano a Pescomaggiore, antico borgo di montagna vicino all'Aquila. E dalla prima settimana di marzo di quest'anno abitano nel villaggio "EVA-EcoVillaggioAutocostruito", frutto dell'impegno di un nutrito gruppo di cittadini di questo borgo, che ha voluto rimboccarsi le maniche senza attendere le mirabolanti imprese berlusconiane per avere le famigerate "villette" stile Milano2. Con l'aiuto di avvocati e architetti volontari hanno progettato il villaggio formato da piccole abitazioni ecologiche, rapide da realizzare e soprattutto economiche: con la modesta cifra di 150 mila euro, vale a dire il normale costo di una villetta, qui se ne sono costruite ben sette. I promotori di questa iniziativa hanno usato in prevalenza materiale naturale, economico e reperibile sul posto: la struttura portante in legno; la tampionatura in balle di paglia; il cemento ridotto al minimo; le stufe a legna per scaldarsi; i pannelli solari e fotovoltaici che daranno l'energia elettrica e l'acqua calda di cui avranno bisogno; un impianto di fitodepurazione per riutilizzare l'acqua nell'irrigazione degli orti.

Ed i costi ovviamente si abbattano, e di molto, se la mano d'opera è curata dagli stessi ideatori del progetto, cioè «noi stessi che im-

pugniamo gli attrezzi del mestiere e preferiamo la fatica attiva all'indolenza obbligatoria del terremoto. Ricordate che noi abbiamo perso tutto e che lo Stato non ci sta aiutando, quindi anche quei pochi soldi che servono per noi sono tantissimi», come ci dicono.

È anche importante sapere che «questi bilocali e trilocali - dicono ancora i promotori dell'iniziativa - ci permetteranno di non abbandonare Pescomaggiore e di mantenere vivi i nostri rapporti sociali. Una volta ricostruite le nostre case nel paese, queste casette rimarranno destinate ad uso sociale e turistico».

Ma la cosa ancora più bella di questa esperienza è che per costruire le case sono arrivati volontari da tutta Europa. E donazioni di privati per una cifra di 85mila euro in quanto, per scelta deliberata, il progetto non ha alcun sostegno governativo. Sono stati spesi fino ad ora 193mila euro.

«Un complesso di interventi integrati in campo ambientale, agricolo, artigianale e turistico - dicono ancora quelli del comitato di EVA - capaci di generare opportunità "verdi" di impiego e di reddito per gli abitanti di Pescomaggiore.

Alleveremo animali e coltiveremo zafferano ed altre specie autoctone per conservare la biodiversità agraria. Pensiamo ad un laboratorio per fare i formaggi, alla riattivazione del forno comune, alla creazione di un circuito di vendita diretta e di mutuo soccorso tra piccoli produttori agricoli».

Per eventuali donazioni qui trovate le coordinate bancarie per il bonifico:
IBAN: IT87 S 05748 15404 100000008397
Comitato per la rinascita di Pescomaggiore
Causale: ECOVILLAGGIO

Una volta fatta la donazione, mandare una e-mail a eva@pescomaggiore.org con i dati, gli estremi del bonifico e l'autorizzazione a pubblicare il tuo nome tra i sostenitori.



Il villaggio di Pescomaggiore

Rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia a cura delle volontarie e dei volontari del Progetto Gionata

Il sorgere in Italia di gruppi di omosessuali credenti è un fenomeno abbastanza recente il cui punto di partenza ufficiale è collocabile alla fine del 1980.

Ma oggi quanti sono i gruppi di cristiani omosessuali italiani? In quali realtà operano? Come sono organizzati? Qual'è la presenza femminile e maschile al loro interno? Queste sono alcune delle domande che i volontari del Progetto Gionata (www.gionata.org) hanno posto a tutti i gruppi di credenti italiani, dal novembre al dicembre 2009, e le cui risposte hanno dato vita al Rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia, con l'intento di far luce su questa interessante realtà, per farla uscire da quella linea d'ombra in cui, spesso, è tenuta.

Il Rapporto 2010 ha riservato numerose sorprese, anche se non dà delle conclusioni univoche su come avviene tale riconciliazione, né dà un giudizio qualitativo sui percorsi attivati dai gruppi di cristiani omosessuali italiani, ma fornisce molti dati e informazioni su un cambiamento che attraversa sempre più le comunità cristiane italiane, cattoliche ed evangeliche, sempre più attente ad accogliere e a confrontarsi con queste realtà.

Nel Rapporto 2010 sono stati analizzati i dati forniti da 21 dei 26 gruppi di cristiani omosessuali presenti in Italia. Questo spiega la presenza di due dati distinti in merito al numero dei partecipanti ai gruppi di credenti per l'anno 2009/2010: il dato oggettivo di 534 persone partecipanti ai gruppi è stato ottenuto sommando i dati forniti dai 21 gruppi inseriti nel Rapporto 2010, invece la stima totale di 708 partecipanti ai gruppi per l'anno 2008/2009 è stata ottenuta sommando il dato precedente (538, numero dei partecipanti dei gruppi rispondenti al questionario) con il numero medio dei partecipanti ai gruppi non inseriti nel Rapporto 2010.

Dai dati forniti dai 21 gruppi di omosessuali credenti italiani inseriti nel Rapporto apprendiamo che le 534 persone partecipanti a questi gruppi sono così ripartite: l'84% è costituito da UOMINI e il 16% da DONNE, una presenza quest'ultima quasi sconosciuta in passato, cresciuta notevolmente in pochi anni, che si sta consolidando in maniera positiva; infatti, attualmente, vi sono già alcuni gruppi formati dal 40% di donne.

Un altro dato sulla presenza femminile nei gruppi di cristiani omosessuali risulta molto interessante, infatti il 33% dei gruppi hanno delle donne come responsabili, come accade ne: La scala di Giacobbe (Pinerolo), la Fonte (Milano), Varco-Refo (Milano), Kairos (Firenze), Ponti Sospesi (Napoli), Nuova Proposta (Roma), Ressa (Trento); segno che le donne, quando sono presenti nei gruppi, sono valorizzate e pienamente inserite nel cammino comune.

Ma dal Rapporto 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia, 24 pagine fitte di grafici e dati, apprendiamo che:

- i gruppi di credenti omosessuali sono così dislocati in Italia: Nord-Ovest 43%, Nord-Est 24%, Centro 19%, Sud e Isole 14%;

- i quattro gruppi di cristiani omosessuali più grandi raccolgono il 41% dei partecipanti ai gruppi italiani e sono: Nuova Proposta di Roma, La Fonte e il Guado di Milano, l'Emmanuele di Padova;

- l'incremento dei partecipanti a livello nazionale si sta stabilizzando su circa +7% medio annuo;

- colpisce che l'81% dei gruppi siano gruppi informali (privi di statuto e di riconoscimento giuridico), anche se esistono e funzionano da molti anni. Andrebbero approfondite le ragioni di questa scelta;

- nei gruppi di credenti vi sono meno donne che uomini. La cosa che stupisce è che questa presenza si sia consolidata, nonostante pochi gruppi dichiarino nei loro siti web (fonte primaria per conoscere e contattare i gruppi) di essere formati da donne e uomini;

- le donne ricoprono compiti di responsabilità nel 33% dei gruppi ovvero: ne La scala di Giacobbe (Pinerolo), la Fonte (Milano), Varco (Milano), Kairos (Firenze), Ponti Sospesi (Napoli), Nuova Proposta (Roma), Ressa (Trento);

- circa un quarto di quanti contattano i gruppi ha iniziato a partecipare alle attività. Ci sono molti arrivi all'anno (20%), ma anche molti abbandoni (13%)! Il saldo è comunque positivo (+7%);

- i gruppi si fanno conoscere principalmente con: passaparola, tramite il portale Gionata.org ed il sito internet del gruppo;

- 5 gruppi (pari al 15% dei partecipanti) sono diretti da sacerdoti o pastori. In tutti gli altri casi, i sacerdoti o i pastori sono semplici partecipanti o collaboratori dei laici che guidano il gruppo;

- dei 21 gruppi che hanno fornito i dati per il Rapporto 2010, 20 gruppi sono totalmente cattolici o a stragrande maggioranza cattolica, solo 1 gruppo (il Varco di Milano) è a maggioranza valdese;

- inoltre i cattolici che fanno parte dei gruppi sono praticanti nel 52% dei casi, a fronte di una pratica religiosa cattolica in Italia che si attesta sul 37% (Eurispes 2009).

Come si vede il quadro descritto dal rapporto è una situazione in divenire che vale la pena di continuare ad esplorare e a cui il RAPPORTO 2010 sui gruppi di cristiani omosessuali in Italia aggiunge un altro importante tassello di conoscenza.

RECENSIONE

Memorie e Olocausto

di Paolo Calabrò

Memorie e Olocausto
 Il valore creativo del ricordo per una "pedagogia della resistenza" nella differenza di genere
 Autore: Laura Tussi
 Editore: Aracne
 Anno di pubblicazione: 2009
 Prezzo: 15,00 €
 Pagine: 250



Lil 27 gennaio 2001 viene istituita la "Giornata della Memoria": da qui prende spunto lo studio di Laura Tussi, docente e giornalista che si occupa dei problemi della pedagogia e della didattica, nel suo recente *Memorie ed Olocausti*. La memoria - una volta cristallizzata in un evento da celebrare - rischia di perdere il suo potenziale vitale e di ridursi a mera rievocazione di eventi passati, che nulla più hanno da spartire con noi: da qui la centralità di una pedagogia in grado di trasmettere l'importanza della storia per noi, al di là della pura elencazione dei fatti.

Il discorso segue quattro binari principali: quello dell'analisi dell'Olocausto, ciò che è stato, come è potuto avvenire, in una trattazione ricca di dettagli; quello della "differenza di genere", in cui si pone l'accento sulla diversità come motore dell'esclusione - fino allo sterminio - degli ebrei, degli omosessuali, degli zingari, degli oppositori politici, delle donne; quello della didattica della storia, cioè del come sia più opportuno insegnare alle giovani generazioni una materia che (a differenza, ad esempio, della matematica) si nutre di testimonianza e di esperienza e non di mera informazione; quello infine del progetto politico, di come si può utilizzare la memoria per una società che intende fare tesoro del passato, soprattutto degli errori commessi.

Di particolare importanza è dunque il problema dell'insegnamento, mestiere "terribile e affascinante" (come Tussi sottolinea citando Norberto Bobbio): «*terribile per le responsabilità che comporta; affascinante perché stabilisce il dialogo con le giovani generazioni [...] per questo risulta un mestiere estremamente difficile*». Difficoltà accresciuta dal lavoro di quelli che "remano contro", i revisionisti, i negazionisti, tutti quelli che in qualche modo cercano di alterare la storia riscrivendola o addirittura di negarne in quanto tale ogni utilità per il nostro presente.

Tussi, che si lascia talvolta andare a considerazioni "moralleggianti" in dissintonia con il carattere lucido e pacato del libro (come ad esempio: «*forse mai capiremo la Shoah perché bisogna essere demoni per capirla e concepirla completamente, globalmente*»; oppure «*matrici culturali*

[...] da cui ha preso corpo l'origine del demoniaco»), evidenzia che la memoria della Shoah non è proprietà né prerogativa di nessuno in particolare, perché essa appartiene a tutti, alla destra come alla sinistra, ai progressisti come ai conservatori, ai cristiani come ai laici. Memoria, conclude l'autrice, dotata di un insostituibile "valore creativo": perché memoria significa consapevolezza che il passato può sempre ripresentarsi, con le sue distorsioni, i suoi massacri, la sua barbarie (dis)umana. Conservare la memoria non è allora un atto passivo di custodia di ciò che è ormai morto, ma al contrario azione vitale di riproposizione di ciò che veramente conta per la nostra civiltà: la vita, la gioia, la pace.

Il volume è leggibile e graficamente curato. Ben documentato e fondato su una solida bibliografia - all'interno della quale spiccano i lavori sull'Olocausto di Zygmunt e Janina Bauman, oltre ai classici di Hannah Arendt, Bruno Bettelheim, Primo Levi - lo studio è arricchito dalle interviste dell'autrice ad Amos Luzzatto, Massimo Cacciari, Moni Ovadia.

Laura Tussi è docente, giornalista e ricercatrice, si occupa di tematiche sociopedagogiche, psicologiche e culturali. Ha conseguito la quinta laurea specialistica nel 2009 in formazione degli adulti e consulenza pedagogica nell'ambito delle scienze della formazione e dell'educazione. Collabora con diverse riviste telematiche come

www.politicamentecorretto.com

www.ildialogo.org

www.icpratidesio.it

www.peacelink.it

Autrice dei libri:

***Sacro* (EMI 2009)**

***Memorie e Olocausto e Il Disagio Insegnante* (Aracne 2009)**

Collabora con l'Istituto Comprensivo Prati Desio (MB) e con diverse riviste di settore: *La Rassegna dell'Istruzione* (Le Monnier Mondadori- MIUR)

***Scuola e Didattica* (La Scuola)**

DIARIO DI VIAGGIO

Il colore della terra

di Giliola Galvagni

È stato un inverno freddo, freddo anche dentro il cuore, dentro la vita che si snoda nella quotidianità a volte noiosa, a volte dolorosa. Poi improvviso questo viaggio: lo accolgo come un regalo, come una parentesi, come una vacanza calda nel cuore dell'Africa.

Non so cosa mi aspetta, so poco o nulla del progetto "Scuola di Muyeye", ma parto con Sara: abbiamo camminato le montagne del nostro Trentino coi ragazzi del Centro, abbiamo sudato le cime e le vallate struggenti del massiccio del Lagorai. La conosco nella sua diretta sincerità e mi piace la sua voglia di provare, di sperimentare, di mettersi in gioco.

A Roma ci arriviamo che è notte: lì incontreremo il gruppo che arriva dalla Sardegna. Non conosco nessuno di loro e questo diventa una protezione, una opportunità di stare in disparte, di chiudere fuori tutto e girarmi su me stessa come un feto nella pancia.

Ci presentiamo: loro sono in diciotto, i nomi mi entrano nelle orecchie ma dopo due minuti li ho già dimenticati. È sempre il solito problema coi nomi che non so ricordare e le mani che si stringono e le facce che si guardano.

Andiamo in Kenya, nel cuore dell'Africa nera. In aereo penso ai racconti, ai documentari, alle storie fantastiche che hanno popolato la mia fantasia, penso a come sarà il paesaggio, i colori, gli odori e poi mi lascio cullare dal ronzio dei motori mentre il sonno mi prende a ondate e mi porta in una dimensione leggera. Il primo scalo lo facciamo a Addis Abeba: le formalità della dogana ci irritano un po' ma poi tutto si risolve e aspettiamo il volo per Mombasa.

Sono poche le ore di viaggio che abbiamo fatto ed io mi sento già parte di questo gruppo: stranamente ricordo quasi tutti i nomi e li associo ad un viso, ad una persona. Le loro

tante "u" si mescolano alle parole che diventano curiosità per me, che voglio sapere tutto di tutti. Imparerò nei giorni a venire a guardare ognuno di loro con occhi aperti o chiusi, fidandomi del mio istinto e della piacevole sorpresa di sentirmi con loro, di sentirmi una di loro.

Il Kenya ci viene incontro col suo fiato caldo: la stanchezza del viaggio zittisce le tante curiosità che rimangono dentro i pensieri che ognuno fa, sfilando le strade che dall'aeroporto ci portano a Malindi.

Eccola l'Africa che ho sempre pensato, la vedo ora attraverso i finestrini di un pulmino climatizzato e mi colpisce il colore della terra, rossa come il sangue, rossa come l'energia che sento scorrere intorno a me.

Il resort che ci ospita è immerso in un giardino rigoglioso. Le palme da cocco svettano alte intorno alla piscina e i fiori chiazzano di colori vivaci il verde intenso delle foglie.

L'incontro con i ragazzi della scuola è forte, è un'onda che sale e ci avvolge tutti in una giostra di emozioni che a stento riusciamo a contenere. Loro sono tanti, tantissimi e noi vorremmo toccarli tutti e farci toccare, vorremmo esaudire tutti i loro desideri ma dobbiamo fare i conti con i nostri limiti, con i nostri sensi di colpa. Torniamo al nostro resort frastornati e anche confusi da tante emozioni che ancora si accavallano dentro di noi ed è in questa occasione che sento forte il senso del gruppo. Magicamente il sentire di uno diventa il sentire di tutti e c'è un bisogno fisico di non staccarsi, di stare ancora insieme fino a tardi a parlare di noi, di loro, a parlare e ad ascoltare la notte africana che esala i suoi profumi e i suoi silenzi. Dentro ognuno di noi il ricordo dei ragazzi della scuola vive, continuando a sovrapporre immagini e sensazioni vissute.

DIARIO DI VIAGGIO

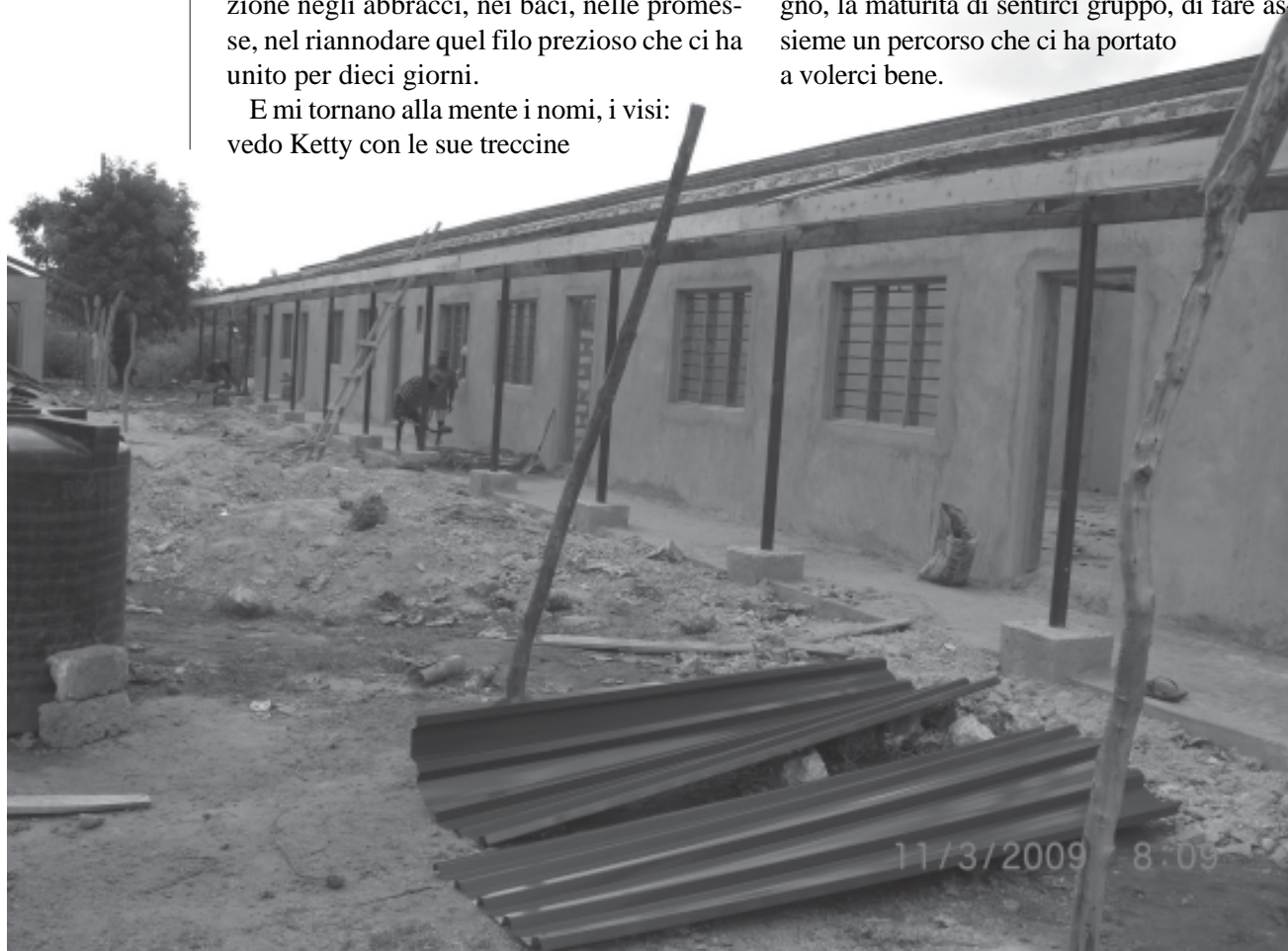
La natura così estrema ci sorprende: ecco, la bianca spiaggia di Watamu, così luminosa da ferire l'occhio con l'acqua dell'oceano verde smeraldo. Tuffarsi in questo mare limpido e caldo è come tornare dentro un ventre materno. E la stessa sorpresa ci coglie nel safari lungo un giorno, dentro la savana, a cercare gli animali che nel nostro immaginario continuano a incutere paura: l'elefante, la giraffa, il cocodrillo ma anche il leone e la scimmia, la gazzella e l'impala, la zebra e lo struzzo e mentre corriamo lungo la strada che taglia il parco cerco di catturare ogni dettaglio, ogni colore o sfumatura che questo paesaggio struggente ci regala. Tutto quello che vedo mi colpisce e mi stupisce e la stessa sorpresa la colgo sui visi dei miei compagni.

I giorni sono volati, ho catturato tutto quello che il mio cuore poteva contenere: sono ricordi, sono sorrisi, sono momenti, spezzoni di un film che abbiamo fatto insieme. Ora sono sul volo di ritorno che da Roma mi porta a Verona. Ci siamo lasciati con le lacrime e una punta di nostalgia nel cuore: la commozione negli abbracci, nei baci, nelle promesse, nel riannodare quel filo prezioso che ci ha unito per dieci giorni.

E mi tornano alla mente i nomi, i visi: vedo Ketty con le sue trecchine

africane e il suo sguardo delicato, vedo Giuliana e il suo grande cuore, vedo Bruno attento e presente e Elisa con la sua prorompente energia, cuore e cervello, vedo Aureliano bello come un attore e ancora, Lilli discreta e attenta e vedo Luisa, l'infermiera, con il sorriso sincero e la passione per il suo lavoro, vedo Luigi Piras, l'ironico e Luigi il dolce con la sua "cornacchietta" Teresa al fianco, vedo Roberto taciturno, e ancora Eliana coi suoi baci mattutini e il marito Biagio, che non riesce a darmi del tu ma mi offre un caffè delizioso e vedo Carla con cui ho riso fino alle lacrime e vedo Michela, precisa e solerte come una segretaria, e vedo Luisa che io pensavo un'ostetrica e Tommaso, che non si separa mai dalla sua cinepresa e mi parla della sua bella Sardegna e vedo Efisio: lo vedo e lo sento con la sua potente voce.

Ancor più dell'Africa mi rimane nel cuore la straordinaria avventura umana che ho vissuto con tutti e la consapevolezza che saremmo potuti essere ovunque e in qualunque luogo, perché in noi c'era la voglia, la curiosità, il bisogno, la maturità di sentirci gruppo, di fare assieme un percorso che ci ha portato a volerci bene.





XX Settembre (9)

VATICANO S.p.A. (prima parte)

di Paolo Macina

a cura di Gianfranco Monaca

gianfranco.monaca@tempidifraternita.it

In Vaticano gli uffici finanziari più importanti sono quattro: lo IOR, Istituto per le Opere di Religione; l'APSA, Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; la Prefettura degli Affari Economici. A capo di ciascuno c'è un cardinale.

Considerato il forziere del Vaticano, lo IOR, fondato da Papa Leone XIII, fu costituito inizialmente con i soldi derivanti dagli espropri dei terreni romani in seguito alla costituzione dello Stato Italiano. Funziona come un fondo chiuso: i depositanti sono i dipendenti del Vaticano, i membri della Santa Sede, gli ordini religiosi e le persone che depositano denaro destinato, almeno in parte, a opere di beneficenza. L'Istituto per le Opere di Religione agisce in tutto il mondo da un'unica sede, situata in Vaticano nel torrione di Niccolò V adossato al palazzo del Papa, dove risiede anche l'unico bancomat della banca, per mezzo di accordi con alcune principali banche internazionali. Non fa prestiti e non emette assegni propri: il suo scopo essenziale è far fruttare i patrimoni perché siano impiegati in opere di bene. Una parte considerevole delle rendite è devoluta al Papa. Essendo considerato un istituto appartenente ad uno Stato extra-UE, i conti correnti dello IOR non sono sottoposti a nessun tipo di tassazione. Inoltre, poiché ha sede in uno stato sovrano, ogni eventuale richiesta di rogatoria deve partire dal Ministero degli Esteri del paese richiedente e finora nessuna rogatoria è mai stata concessa dal Vaticano, neanche nel periodo di Tangentopoli, in linea con la attuale politica che vede la Santa Sede non aderire a nessun organismo internazionale di controllo anticiclaggio.

Sono note alcune sue storiche partecipazioni azionarie come in banca Intesa, banca Lombarda e Cattolica Assicurazioni. Secondo un rapporto del 2002 del Dipartimento del Tesoro americano, erano noti investimenti in titoli Usa per 298 milioni di dollari: 195 in azioni ed il resto in obbligazioni. L'advisor inglese The Guthrie Group nei suoi tabulati segnalava una joint venture da 274 milioni di euro tra IOR e partner Usa. Lo scorso mese di febbraio la banca ha effettuato un imponente investimento acquistando, per circa 100 milioni di euro, obbligazioni convertibili della banca genovese Carige che gli consentirà di detenere il 2,5% del capitale alla scadenza del prestito (entro cinque anni). In una recente intervista, l'ex presidente Angelo Caloia escludeva almeno l'utilizzo di derivati e garantiva che l'istituto operava investimenti chiari, semplici ed eti-

camente fondati. Nel 1990 la banca versava 15 miliardi di lire al Vaticano come contributo ad opere di carità, nell'intervista Caloia sosteneva che "oggi sono molti, molti di più".

Negli anni l'istituto è stato anche proprietario di imprese produttive, come per esempio la società di costruzioni Vianini, ceduta sul finire degli anni '80, quando era sull'orlo del fallimento, all'imprenditore romano Caltagirone; oppure la casa farmaceutica Serono, ceduta negli anni '50; o ancora le immobiliari Sogene e Immobiliare. Lo IOR prese anche una cantonata negli anni '80 quando, registra l'arcivescovo Paul Marcinkus, affidò i suoi capitali a due finanziari senza scrupoli come Michele Sindona e Roberto Calvi, che lo portarono sulla soglia del fallimento con spericolate operazioni finanziarie: nel 1984 il cardinale Agostino Casaroli, segretario di stato dell'epoca, dovette chiudere i debiti una volta per tutte versando 406 milioni di dollari a titolo di "contributo volontario".

Dopo il cardinale Marcinkus, l'istituto fu amministrato da una commissione cardinalizia di vigilanza con alla testa il segretario di stato Angelo Sodano, ma il vero uomo di comando per più di tre lustri fu un laico venuto dalla Lombardia, con moglie inglese e quattro figli: il banchiere Angelo Caloia, cui Giovanni Paolo II affidò la gestione per effettuare la trasformazione dell'istituto. Sotto la sua guida lo IOR arrivò ad amministrare all'incirca 5 miliardi di euro, pur continuando a non rendere pubblici i bilanci; decisione alquanto criticata da chi vorrebbe più trasparenza nella gestione di capitali cospicui e per statuto orientati verso il bene comune. I suoi attivi e passivi non figurano nemmeno nel bilancio della Santa Sede.

A visionare le sorti dell'istituto dall'alto fu posto il cardinal Castillo Lara, salesiano, a quel tempo presidente dell'Apsa, carica che mantenne fino al 1998. In una delle rarissime interviste concesse prima di congedarsi, affermò: "Lo IOR non è una banca. Non fa nessuna operazione speculativa. Non ha investimenti in azioni, gli investimenti sono in obbligazioni. Non tutti possono depositare soldi allo IOR. Solo Enti ecclesiastici, come le diocesi, persone ecclesiastiche e ultimamente anche gli impiegati del Vaticano. Nel passato anche diversi laici depositavano soldi per una *factio iuris*: depositavano una somma a fin di bene dichiarando che una percentuale degli interessi sarebbe andata a scopi caritativi. Io ho fatto opera di chiarificazione. Oggi solo chi le dicevo può servirsi dello IOR.

Oppure chi fa un deposito i cui interessi siano devoluti per un'opera di carità". Si scoprì successivamente che il cardinale predicava bene ma razzolava male.

Le leggende sui quarantamila correntisti attuali dell'istituto, ma soprattutto su quelli passati, sono numerose: si sa per certo dalle parole di Angelo Caloia che una sera di molti anni fa Madre Teresa di Calcutta "vergò una grande M" su un assegno, raccomandandosi di farlo fruttare il più possibile per il bene delle sue missioni. Ed il cardinale Sin, primate delle Filippine e fiero avversario del dittatore Marcos, si spinse a chiedere il sostegno economico della banca in modo da garantire sufficiente reddito al suo esercito di religiosi anche dopo la sua eventuale dipartita. Ma altre notizie, ai margini della cronaca nera, sono documentate nel libro *Vaticano SpA* di Giancarlo Nuzzi (ed. Chiarelettere), il quale ha potuto visionare l'archivio segreto di monsignor Renato Dardozi, cancelliere della Pontificia accademia delle Scienze e consigliere dei cardinali Segretari di Stato Agostino Casaroli ed Angelo Sodano.

Monsignor Dardozi documenta una gestione parallela dello IOR dal 1987 alla metà degli anni '90, quando Tangentopoli obbligherà anche il Vaticano a rispettare alcune elementari regole di trasparenza economica. Fino a quel momento l'ex segretario del cardinal Marcinkus, monsignor Donato De Bonis, che non aveva mai abbandonato l'istituto, in qualità di prelato dell'istituto e con la copertura politica del cardinal Castillo Lara, ebbe accesso a 17 conti correnti occulti, sui quali furono

condotte operazioni per centinaia di milioni di euro attuali. Uno di essi è sicuramente riconducibile al senatore Andreotti, anche se difficile è ricostruire la provenienza dei fondi che lo alimentavano e i motivi per cui gli stessi fondi finanziavano personaggi più o meno noti ed attività in giro per il mondo. Tali imponenti operazioni obbligavano monsignor De Bonis, ormai deceduto, a trasportare valigie di contanti più volte alla settimana, contenenti spesso migliaia di banconote da 100 mila lire, che erano divenute una consuetudine per gli impiegati della banca. Ma non venivano disdegnati anche assegni circolari, bonifici esteri e titoli di stato.

Indagini della magistratura hanno successivamente accertato il passaggio, in un altro di questi conti intestato al finanziere Luigi Bisignani, della tangente Enimont (a causa dell'ammontare, 108 miliardi di vecchie lire, fu definita la madre di tutte le tangenti), così come sembra accertato anche un conto intestato ad alcuni prestanome della mafia siciliana facente capo a Totò Riina, in base alle rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia e del figlio dell'ex sindaco di Palermo Ciancimino; recentemente le cronache hanno parlato anche di un conto intestato a Luciano Moggi derivante dallo scandalo Calciopoli, stimato in 150 milioni di euro.

Nel 2009 papa Ratzinger ha deciso di sostituire Caloia con un altro illustre banchiere, proveniente dal banco spagnolo Santander: il professor Ettore Gotti Tedeschi, docente universitario alla Cattolica e fervido credente (è simpatizzante dell'Opus Dei ed ha collaborato alla stesura dell'enciclica *Caritas in Veritate*). Appassionato di microcredito ed etica nel mondo della finanza, si è trovato subito a dover gestire, sul finire dello scorso anno, un piccolo scandalo legato al rinvenimento di alcuni conti correnti intestati allo IOR nella filiale Unicredit di Via della Conciliazione, davanti al Vaticano. A conferma della labilità dei controlli antiriciclaggio e di *money washing*, la Guardia di Finanza inviata dalla Banca d'Italia ha scoperto l'utilizzo del conto, da diversi anni a questa parte, per il versamento ed il prelievo di assegni non identificati né registrati per svariati milioni di euro (circa 60 nel solo 2003). I destinatari di tale imponente flusso di denaro, tutti singoli cittadini residenti in Italia, hanno potuto contare in questi anni sul completo anonimato. Evidentemente le brutte abitudini sono difficili da correggere.

5 ottobre 1993

Eminenza Reverendissima,

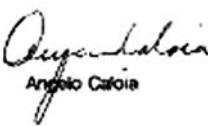
a completamento delle sommarie informazioni fatte pervenire per il tramite di Mons. Broglio, ho sentito l'avvocato Grande Stevens ed il penalista prof. Giuseppe De Luca.

Mi trovo di fronte ad un problema che è di dimensioni enormi e finora non immaginabili. Oltre a quello che Lei già conosce (e che è dell'ordine di una quarantina di miliardi) è emersa, da approfondimenti in corso, l'esistenza di una lista di titoli di credito che lo IOR potrebbe avere acquistato nel 1991 per un importo molto più elevato. Accertamenti sono in corso. Tuttavia, al di là della vera quantità, ciò che rende gravissima la situazione è che la lista proviene da Cusani che ha informato i giudici sui titoli passati attraverso lo IOR. Sono il risultato di pagamenti di tangenti a uomini politici, per importi certamente a loro ritornati in forma pulita. E' la esatta replica dei meccanismi del passato.

Il Consiglio dei nostri legali (FGS e De Luca) è a questo punto più che appropriato. Una rogatoria consentirà di meglio strutturare le risposte che in ogni caso non potranno essere mie, ma di coloro che hanno effettivamente iniziato e percorso procedure così delicate e quasi insondabili per me. Si ha la sensazione netta che ci si trovi di fronte, tutti, ad un potenziale esplosivo inaudito che deve essere doverosamente portato a conoscenza delle più alte Autorità.

Mi domando se non sia il caso di portare a conoscenza una realtà che si rivela sempre più drammatica e foriera di conseguenze gravissime alla Commissione Cardinalizia e al plenum del Consiglio di Sorveglianza. Il difetto di tale informazione potrà essere addebitato come una pesante omissione.

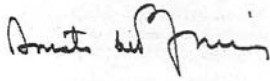
Restando come sempre a Sua completa disposizione, Le porgo i miei più affettuosi ossequi.


Angelo Caloia

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale Angelo SODANO, Segretario di Stato
CITTA' DEL VATICANO

Quante similitudini alla mia morte, a crediti del n° 001-3-14774-C, sia messo a disposizione di S.E. Giulio Andreotti per opere di carità e di assistenza, secondo la sua direzione.

Ringrazio, nel nome di Dio benedetto.



Notarissimo 15.7.87

Lettera del direttore dello I.O.R. Caloia al cardinale Sodano

Volontà testamentarie di monsignor De Bonis, affinché il conto, in caso di morte, sia messo a disposizione di Giulio Andreotti

Dalla Calabria alla Palestina

www.invictapalestina.org

di Rosario Citriniti

Dal 2004, dopo un viaggio in Libano, in particolare nei campi profughi palestinesi, con Stefano Chiarini, giornalista del *"Manifesto"*, ho iniziato a documentarmi sulla questione palestinese. Nel 2005 ho partecipato alla Carovana dei Diritti partita da Strasburgo verso Gerusalemme e ho avuto modo di conoscere i palestinesi dei campi profughi in Siria e quelli che vivono in Giordania. Nel 2009 sono ritornato in Libano con l'associazione *"Per non dimenticare Sabra e Chatila"*.

È a partire dal 1947, e al momento della proclamazione dello Stato d'Israele e durante la prima guerra arabo-israeliana, che centinaia di migliaia di palestinesi sono stati costretti ad abbandonare la loro terra per cercare rifugio nei paesi confinanti. Secondo i registri dell'UNRWA, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi, al 30 giugno 2003 sono 4.082.300 i profughi palestinesi registrati, 349.000 di questi vivono in Libano. In tutti questi anni la situazione dei palestinesi è andata via via peggiorando.

Guardare, fotografare, documentare e raccontare le ingiustizie alle quali questo popolo fuori e dentro i campi resiste da più di 60 anni ci permetterà di **"NON DIMENTICARE"**. Raccogliere materiale sulla questione palestinese, metterlo a disposizione di tutti creando una rete di informazione, penso sia un modo per tener fede alle strette di mano, agli abbracci e alle promesse, scambiate con i palestinesi. A questo scopo metto a disposizione la mia casa in Calabria, a Pentone, affinché diventi un Centro di Informazione politica, storica e letteraria sulla Palestina.

Il Centro rappresenterà un contenitore per tutto il materiale che le associazioni, i privati, le case editrici faranno pervenire, materiale che sarà catalogato e messo a disposizione di tutti coloro che vorranno documentarsi e organizzare eventi sulla questione palestinese. Il Centro di Documentazione avrà lo scopo di promuovere la raccolta, la ricerca, la conoscenza, la divulgazione, di materiale cartaceo, informatico e video sulla storia del popolo palestinese. Un elenco dettagliato di tutto il materiale sarà disponibile su Web. Le attività del Centro sono senza fine di lucro e saranno autofinanziate da attivisti e simpatizzanti, a beneficio delle comunità palestinesi, sia in Palestina, sia nella diaspora, in particolare a favore degli abitanti dei campi profughi in Palestina, Libano, Giordania, Siria.

Le attività principali del Centro saranno:

- collaborazione con tutte le Associazioni nazionali che svolgono attività di solidarietà col popolo palestinese per l'organizzazione di eventi culturali e sportivi in Calabria;
- predisporre materiale divulgativo per la conoscenza del conflitto israelo-palestinese;
- raccolta, ricerca, archiviazione di materiale inerente alla storia del popolo palestinese. Per la raccolta di materiale sarà fat-

to appello a tutte le associazioni che svolgono attività di solidarietà col popolo palestinese, a tutte le case editrici che hanno prodotto libri e DVD sulla storia e la letteratura palestinese;

- messa a disposizione dei materiali indicati con lo scopo di favorire studi, tesi di laurea, pubblicazioni;
- favorire la distribuzione di prodotti dell'arte e dell'artigianato palestinese nella rete nazionale e in particolare in Calabria;
- organizzazione, con cadenza annuale, di un convegno sulla Palestina in cui analizzare, attraverso sessioni seminariali di studio e aggiornamento, la situazione socio-economica e politica e gli effetti del muro di Apartheid.

Questa iniziativa vivrà e si svilupperà se ciascuno di noi collaborerà visitando il sito (www.invictapalestina.org) e iscrivendosi alla mailinglist. Chiunque può raccogliere e spedire materiale sull'argomento all'indirizzo che è evidenziato sul sito. Il Centro, a differenza di un sito, vive sui contributi di chi approva l'idea e collabora mandando materiale.

Calabria popolo di Migranti

Anche centinaia di migliaia di calabresi sono stati costretti ad abbandonare la loro terra. Pentone, piccolo comune della Calabria, conta 2.197 abitanti ed è un paese che ha conosciuto il dolore dell'emigrazione. In dramma dell'abbandono della propria terra, verso un duro futuro pieno di incognite, è descritta in questa poesia del poeta calabrese Franco Costabile. Il testo è tratto da **"Il canto dei nuovi migranti"**.

Senza un'idea dei giorni
delle ciminiere degli altiforni.

Siamo
in 700 mila
su appena due milioni.

Siamo
i marciapiedi
più affollati.

Siamo
i treni più lunghi.

Siamo
le braccia
le unghie d'Europa.

Il sudore Diesel.
Siamo il disonore
la vergogna dei governi.

AGENDA

Albiano

11-18 luglio

Val Pesio

25 luglio - 1 agosto

Agape (Praly)

1-8 agosto

8-15 agosto

Torino

5 giugno

3 luglio

Campi del MIR

Il Campo Assemblea del MIR dal titolo "Da Tolstoj a Gandhi: dalla resistenza passiva al Satyagraha", si terrà ad Albiano (TO) dall'11 al 18 luglio.

Il Campo Ecologico del MIR dal titolo "Scarto e riparto" (riciclare, riutilizzare ecc.) si terrà dal 25 luglio al 1° agosto presso Cà Rissulina in Val Pesio (CN).

Informazioni: www.nonviolenti.org

Campi di Agape

Il Campo Politico dal titolo "Fondamentalismi di questa nostra epoca" si terrà dal 1° all'8 agosto.

Quale fondamenti poniamo alla base delle nostre scelte? Come rispondiamo a chi ci racconta una religione o una politica basati sull'assolutismo/pensiero unico di una verità imposta che invita allo scontro?

Il Campo teologico internazionale dal titolo "Dimmi come credi..." si terrà dall'8 al 15 agosto.

La fede si esprime nel canto, nei riti, nella lettura della Bibbia, nella meditazione, nelle danze liturgiche, nelle emozioni... I gesti della fede ci raccontano storie diverse di donne e uomini che le incarnano e che vengono da tradizioni che si legano alle loro culture di appartenenza. Vogliamo capire insieme quanto la nostra fede dipenda da gesti "teologici" e quanto invece essa si possa smarrire nelle pieghe della superstizione popolare. Lavoreremo sui gesti della fede, su tutte le sue diverse espressioni più concrete, per riconoscerle e conoscerle e per incontrare gli altri/e attraverso di esse.

Informazioni e prenotazioni: www.agapecentroecumenico.org

Incontri ecumenici di preghiera 2010

Gli incontri si svolgono, di norma, ogni primo sabato del mese alle ore 21. Prossimi appuntamenti:

Sabato 5 giugno ore 21 presso la parrocchia della Trasfigurazione di via Spoleto 12.

Sabato 3 luglio ore 21 presso la Chiesa Evangelica Valdese di corso Principe Oddone 7.

GARANTE PER LA RADIODIFFUSIONE E L'EDITORIA

delibera n. 129/02/CONS - Articolo 9 (Pubblicazione dei prospetti di bilancio)

I soggetti di cui all'art. 11, comma secondo, numeri 1) e 2) della legge 5 agosto 1981, n. 416, tenuti a pubblicare, entro il 31 agosto di ogni anno, su tutte le testate edito lo stato patrimoniale e il conto economico del bilancio d'esercizio, pubblicano altresì un prospetto di dettaglio delle voci di bilancio relative all'esercizio dell'attività editoriale, in conformità con il modello P presentato in sede di comunicazione al 31 luglio

Bilancio d'esercizio al 31/12/2009

STATO PATRIMONIALE - Attività				Passività					
	2009	2008	var.		2009	2008	var.		
B-I-1	costi di impianto e ampliamento	0	0	0	A-I	capitale	650	650	0
B-I	immobilizzazioni immateriali	0	0	0	A-IV	riserva legale	0	1.007	-1.007
B-III-a	imprese controllate	71	70	1	A-VIII	utili (perdite portati a nuovo)	0	0	0
B-III	immobilizzazioni finanziarie	71	70	1	A-IX	utile (perdita) dell'esercizio	-271	-1.591	1.320
B	IMMOBILIZZAZIONI	71	70	1	A	PATRIMONIO NETTO	379	66	313
C-I-4	prodotti finiti e merci	0	0	0	D-6-a	debiti v/fornitori pag.in es.	3.497	4.099	-602
C-I	rimanenze	0	0	0	D-13-a	altri debiti pag. in esercizio	495	0	495
C-II-1-a	crediti vs/clienti esig. in esercizio	1.012	729	283	D	DEBITI	3.992	4.099	-107
C-II-a	crediti verso clienti	1.012	729	283	E	RATEI E RISCONTI	4.890	5.022	-132
C-II-5-a	crediti v/altri esig. in esercizio	2.163	2.328	-165					
C-II	totale crediti	3.175	3.057	118					
C-IV-1	depositi bancari e postali	4.517	4.344	173					
C-IV-3	danaro e valori in cassa	427	614	-187					
C-IV	disponibilità liquide	4.944	4.958	-14					
C	ATTIVO CIRCOLANTE	8.119	8.015	104					
D	RATEI E RISCONTI	1.071	1.102	-31					
	TOTALE ATTIVITÀ	9.261	9.187	74	TOTALE PASSIVITÀ		9.261	9.187	74
CONTO ECONOMICO									
A-1	ricavi delle vendite e delle prestazioni	12.361	13.233	-872					
A-5	altri ricavi e proventi	0	0	0					
A	VALORE DELLA PRODUZIONE	12.361	13.233	-872					
B-6-c	materie di consumo	0	50	-50					
B-6-d	merci	0	0	0					
B-6	COSTI DELLA PRODUZIONE	0	50	-50					
B-7	servizi	9.319	8.876	443					
B-10-a	ammort.immob.immateriali	0	266	-266					
B-10-b	ammort.immob.materiali	0	100	-100					
B-10	ammortamenti e svalutazioni	0	366	-366	01	vendita di copie			12.361
B-14	oneri diversi di gestione	3.335	5.554	-2.219	02	pubblicità			0
B	COSTI DELLA PRODUZIONE	12.654	14.846	-2.192	03	ricavi da editoria on line			0
	diff.tra valore e costi di produzione	-293	-1.613	1.320	04	abbonamenti			0
C-15-a	proventi imprese controllate	1	1	0	05	pubblicità			0
C-16-d-3	prov.da banche per int.attivi	18	21	-3	06	ricavi da altra attività editoriale			0
C	PROVENTI - ONERI FINANZIARI	19	22	-3	07	totale voci 01+02+03+06			12.361
E-20	proventi straordinari	3	0	3					
E-21	oneri straordinari	0	0	0					
E	PARTITE STRAORDINARIE	3	0	3					
	RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	-271	-1.591	1.320					
E-22	imposte sul reddito dell'esercizio	0	0	0					
E-26	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-271	-1.591	1.320					

Modello P dettaglio dei ricavi delle imprese editoriali

serie RIDOTTA

anno 2009

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

La domenica di Pasqua RAI 2 ha diffuso da Palermo il culto della comunità valdese. L'assemblea appariva fortemente multicolore e multietnica, le letture, gli interventi, i testi, i sermoni e i commenti affrontavano senza ambiguità i temi caldi della politica e della cronaca, dando un segnale molto trasparente della profonda connessione tra la Parola e le Parole, tra il Tempo e l'Eterno, tra il Qui e l'Ovunque, tra l'Oggi e il Sempre. Tra Dio e Cesare, senza sconti e senza ambiguità. Senza segni di timidezza, là dove pur potrebbe essere comprensibile. Senza giri di parole, là dove pur non si riesce facilmente a fare chiarezza tra Mafia e Politica, Fede e Devozioni. Dove rifiutarsi alla confusione fra la testimonianza evangelica e le processioni gestite dai padrini può costare la vita al parroco di Brancaccio, e speriamo vada meglio al vescovo di Mileto che sta cercando di difendere la libertà che ha ogni popolo di esprimere le sue tradizioni e il suo folklore senza il permesso dei capibastone. Non che altrove si stia meglio, perché i drogati del potere sono sempre in cerca di impadronirsi delle manifestazioni religiose di massa, quelle dove girano molti soldi, come ci avvertono gli evangelisti facendo le presentazioni di Giuda Iscariote, del "mago" Simone di Samaria (Atti 8), dei devoti di Listra (Atti 14), dei mercanti del sacro di Efeso (Atti 19). Il pericolo connesso con le reliquie (che non è frutto di dabbenaggine medievale ma del commercio europeo con il Medio Oriente fiorito grazie alle Crociate) non è la loro autenticità (di cui ciascuno oggi può farsi una sua idea con le informazioni che riesce ad avere, e che non coinvolge minimamente la fede, anche se non lo si dice mai con sufficiente chiarezza) ma il giro di soldi, di immagine e di potere dovuto all'abnorme effetto

mediatico che viene giocondamente sottovalutato (?) da pastori insospettabilmente ingenui. Possibile che non abbiano il minimo sospetto? La raccomandazione evangelica di essere "semplici come colombe e astuti come serpenti" non dovrebbe essere presa sul serio proprio in simili circostanze? Per prudenza, non sarebbe il caso di pigiare un po' meno sul pedale delle grandi adunate, naturale attrattiva per le comparse ufficiali del teatrino della politica che abitualmente sgomitano per mettersi in prima fila? Se poi, fra qualche anno saltasse fuori lo scandalo, sarà come sempre colpa delle "intercettazioni illegali" e delle solite "toghe rosse"?

Come omaggio e ringraziamento ecumenico e pasquale ai valdesi di Palermo offriamo a tutti i lettori questa citazione di un pastore evangelico: *«Cristo è più grande del cristianesimo, ed è diverso dal cristianesimo. Dio può essere là dove la religione non è, e può non essere là dove la religione è. Egli è presente dove è fatta la sua volontà in verità, libertà, umanità e amore, nella giustizia del suo Regno. Dio odia il credo, odia la teologia, odia l'erudizione dei dottori della Legge, odia la pietà, odia il culto dove non è fatta la sua volontà nella giustizia, ma è presente dove è fatta la sua volontà anche se egli non è conosciuto o nominato. Dio si serve dei non credenti per giudicare i credenti, si serve dei pagani per svergognare i cristiani. Non il cristianesimo, ma il Regno, e nel Regno l'uomo».*

(Leonhard Ragaz (1868 - 1945), teologo, pastore, giornalista e politico svizzero, fu uno dei fondatori del Socialismo cristiano svizzero, intrecciando la fede cristiana e la passione per la giustizia sociale).

http://it.wikipedia.org/wiki/Leonhard_Ragaz

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it